

# TUTTO È POSSIBILE

Il volontariato in Caritas: dati e riflessioni





# TUTTO È POSSIBILE

Il volontariato in Caritas: dati e riflessioni

# TUTTO È POSSIBILE

Il volontariato in Caritas: dati e riflessioni

ANNO 2024

ISBN 978-88-7298-531-1

© Caritas Italiana

**Il Rapporto è stato curato da**

*Benedetta Ferrone*

*Walter Nanni*

*Sr. Lorella Nucci*

**Autori dei testi**

*Ermanno Di Bonaventura*

*don Michele Gianola*

*don Marco Pagnello*

*Vanessa Pallucchi*

*Chiara Tommasini*

**Elaborazioni grafiche**

*Mastergrafica srl – Teramo*

**Copertina**

*“Caritas Internationalis/Caritas Ukraine”*

**Caritas Italiana**

Via Aurelia, 796 - 00165 Roma

Tel. +39 06 661771

[www.caritas.it](http://www.caritas.it)

**Editato da**

*Edizioni Palumbi - Teramo*

**Stampato da**

*Mastergrafica srl - Teramo*

# INDICE

## INTRODUZIONE

5

## CAPITOLO 1

La fotografia del volontariato in Caritas:  
i dati della ricerca sul campo

*di Walter Nanni*

13

## CAPITOLO 2

Radici del volontariato e segnali di trasformazione

*di Ermanno Di Bonaventura*

39

## CAPITOLO 3

La dimensione civile

*La dimensione valoriale: gratuità e dono*

*di Chiara Tommasini*

*Cittadinanza attiva, partecipazione e volontariato:  
un legame fondamentale*

*di Vanessa Pallucchi*

47

48

51

## CAPITOLO 4

La dimensione pastorale:

“Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date” (Mt 10,8).

Il volontariato come risposta all’amore di Dio

*di Michele Gianola*

55

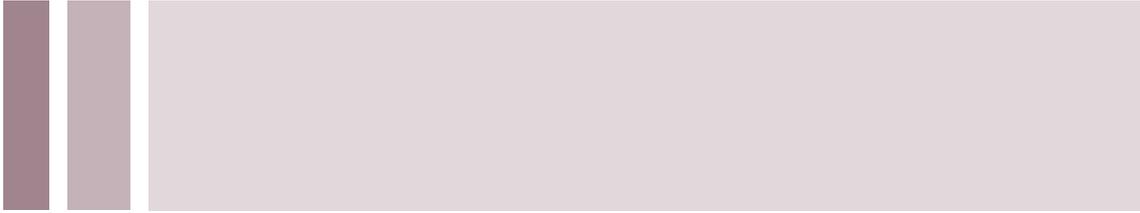
## CAPITOLO 5

Clips di volontariato: brevi storie dal territorio

*commentate da Benedetta Ferrone*

59





# INTRODUZIONE

*di Don Marco Pagnello*

---

*Direttore di Caritas Italiana*



Quando scegliamo di fare volontariato, non lo facciamo per un tornaconto personale, ma per un impulso generoso che ci spinge ad aiutare gli altri, a mettere a disposizione il nostro tempo, le nostre risorse, le nostre competenze, senza chiedere nulla in cambio. Questo gesto, se fatto con sincerità, non solo fa bene a chi lo riceve, ma anche a chi lo compie e ci consente di rafforzare una nuova cultura, capace di trasformare la società secondo i valori della giustizia, della pace, dello sviluppo integrale della persona. Il tentativo di definire l'essenza del volontariato e le caratteristiche di questa "nuova cultura" hanno spesso accompagnato la riflessione di mons. Giovanni Nervo<sup>1</sup>, il quale definiva il volontariato come *"la più grande risorsa del nostro paese"*. Scegliamo, allora, di seguire alcune sue intuizioni, con il desiderio di cogliere da esse spunti preziosi per il presente e il futuro.

Chi fa volontariato agisce per amore verso il prossimo, senza aspettarsi nulla in cambio. In ambito ecclesiale, nelle nostre Caritas, è questo l'atteggiamento specifico di chi sperimenta l'amore gratuito di Dio, e si sente chiamato a donarlo gratuitamente agli altri (cfr. Mt 10,8), mostrando che la vita vale la pena di essere vissuta solo se è donata. In questa visione, il volontariato è riconosciuto come promotore della cultura della gratuità, che va controcorrente rispetto alla dimensione del profitto individuale che, di fatto, domina la nostra società.

D'altronde, chi fa volontariato si impegna per il bene comune mettendosi al servizio degli altri, soprattutto dei più bisognosi e vulnerabili. È questo uno stile che, soprattutto attraverso la testimonianza dei ge-

---

<sup>1</sup> Cfr. GIOVANNI NERVO, *"Ha un futuro il volontariato?"*, EDB, Bologna, 2007. Giovanni Nervo (Casalpusterlengo, 13 dicembre 1918 – Sarreola, 21 marzo 2013) è stato un presbitero e partigiano italiano, fondatore e primo presidente della Caritas Italiana.

sti, favorisce l'affermazione di una cultura del servizio e della solidarietà ed è in grado di abbattere le barriere dell'indifferenza e dell'isolamento. Una scelta di vita che consente di sentirsi parte di una comunità che condivide la passione per l'uomo ed è capace di generare un cambiamento destinato a raggiungere, passo dopo passo, contesti sempre più ampi: un processo che inizia nel proprio quartiere, si diffonde nelle nostre città e deve raggiungere la dimensione globale. È in questa prospettiva che possiamo considerare il volontario come cittadino del mondo, consapevole dei lega-

mi che uniscono tutti gli esseri umani e cosciente che le sue scelte possono determinare il destino comune dell'umanità. Infatti, per contribuire alla crescita sociale, culturale ed economica dei territori, a partire proprio da quelli più fragili, è necessario favorire quelle connessioni che hanno sempre una profonda capacità rigenerativa. Questa tensione positiva caratterizzata dal servizio e dalla solidarietà, in questo tempo segnato da guerre che indeboliscono i legami di fraternità tra i popoli, si definisce quale baluardo significativo della cultura della non violenza e della pace.

Riconoscere questo ruolo attivo del volontariato significa considerare anche la sua dimensione politica. Il volontario non si disinteressa della cosa pubblica, ma se ne fa carico; non si astiene dal confronto politico, ma vi si impegna; non si accontenta di delegare ad altri le decisioni, ma vi prende attivamente parte. Egli si fa attore politico nel senso più alto e nobile del termine, cioè come colui che si occupa del bene comune, che si fa promotore di giustizia e di cambiamento sociale, che si fa portavoce dei diritti e delle istanze dei più deboli e dei più poveri. In altre parole, si fa cittadino responsabile, e contribuisce a costruire una democrazia partecipativa e solidale, fondata sul dialogo e sulla corresponsabilità. Una caratteristica che gli consente di essere, naturalmente e con la sua stessa esistenza, un ponte tra le differenze, capace di favorire la cooperazione tra le persone, i gruppi, le culture.

L'indagine che Caritas Italiana ha condotto, presentata in questo volume, consegna interessanti provocazioni utili alla riflessione collettiva su questi temi e aggiunge elementi che ci consentono di delineare

—•••—  
Chi fa  
volontariato  
agisce  
per amore  
verso  
il prossimo,  
senza  
aspettarsi  
nulla  
in cambio.  
—•••—

alcune sfide per il futuro. È significativo, per esempio, il dato relativo alla distribuzione geografica dei volontari Caritas: mentre nel Nord Italia operano attivamente oltre 31.000 volontari nei diversi servizi e opere, nel Sud ne sono presenti solo 15.000. Questa disparità potrebbe evidenziare l'importanza del contesto e della qualità dei servizi nella definizione di questa particolare forma di partecipazione attiva e volontaria. Il numero di volontari Caritas è più basso nelle regioni più povere, dove maggiormente ce ne sarebbe bisogno. Inoltre, contrariamente a uno stereotipo diffuso, il volontariato Caritas non è esclusivamente svolto dagli anziani. Se il 38,3% dei volontari ha un'età superiore ai 64 anni, il 32,6% ha meno di 51 anni. In questo modo, si delinea un coinvolgimento intergenerazionale che arricchisce il tessuto sociale e conferisce al volontariato una prospettiva diversificata. Interessante è anche il concetto di "volontariato liquido". La ricerca mette in luce, infatti, che una buona fetta di volontari Caritas si impegna simultaneamente a favore di più soggetti del territorio, non solamente ecclesiali. Si tratta di una porzione significativa, pari al 40% del totale. Oltre a ciò, non è di poco conto il forte radicamento del valore della gratuità che appare quale tratto distintivo degli intervistati: solo il 5,3% dei volontari ritiene necessario un rimborso spese, sottolineando l'integrità e la dedizione al servizio altruistico. In un'epoca in cui il mercato spesso permea ogni aspetto della vita, questa affermazione della gratuità dona speranza ed esprime coerenza. Emerge, dunque, che la dinamica del dono è, ancora e sempre più, il cuore del volontariato, la sua essenza e la sua forza, la sua radice e il suo frutto. Tenendo in considerazione questa dimensione, unitamente alla testimonianza e alla riflessione di mons. Nervo, è dunque possibile provare a delineare alcune sfide che potrebbero orientare il cammino futuro del volontariato.

—•••—  
Il numero di volontari Caritas  
è più basso nelle regioni più povere,  
dove maggiormente ce ne sarebbe bisogno.  
—•••—

In primo luogo, crediamo che il volontariato sia sempre più chiamato a garantire la qualità dei servizi e delle attività offerte, per rispon-

dere alle esigenze e alle aspettative dei beneficiari. La qualità implica professionalità, efficacia, efficienza, personalizzazione e innovazione dei servizi. Richiede formazione continua, aggiornamento costante e monitoraggio periodico delle opere e delle azioni intraprese. La qualità, sia chiaro, non è solo una questione tecnica o quantitativa, ma anche etica e qualitativa. Non si esprime solo nella capacità di fare bene le cose, ma anche nel desiderio di fare le cose giuste, rispondendo ai reali bisogni dei beneficiari e del territorio.

La seconda sfida ha a che fare con la necessità di creare reti e diffondere il valore della corresponsabilità. La rete richiede una visione ampia, una propensione al dialogo e una particolare flessibilità. Non è solo una questione operativa o strategica, ma anche una dimensione relazionale e culturale. Non può basarsi solo su accordi formali o contrattuali, ma soprattutto su legami umani e affettivi. Fare rete, generare corresponsabilità, non deve essere solo un mezzo per realizzare meglio le opere, ma deve far parte della visione del nostro essere e agire. Si tratta di sentirsi parte di una comunità che condivide una missione e una passione. Papa Francesco ci ricorda che “nessuno può affrontare la vita in modo isolato”. È necessaria una comunità che ci sostenga e nella quale ci aiutiamo a vicenda a guardare avanti. La costruzione di reti diventa, allora, uno spazio privilegiato per tessere relazioni e stringere legami, con la consapevolezza che avere cura delle relazioni significa voler bene e avere a cuore le sorti delle persone e del territorio. Il volersi bene e il volere bene diventano, così, la cifra del nostro agire quotidiano.

La terza sfida è nel favorire lo sviluppo della “convivialità delle differenze”, espressione cara a don Tonino Bello<sup>2</sup>. Il volontariato è sempre più chiamato a confrontarsi e interagire con una realtà sociale, economica e culturale diversificata. La diversità implica comprensione, rispetto e valorizzazione delle differenze. Richiede sensibilità culturale, competenza interculturale e apertura al cambiamento del volontariato stesso. Il diverso, dunque, non deve essere solo riconosciuto o tollerato, ma accolto come possibilità di apprendere dagli altri e arricchirsi grazie alla molteplicità di esperienze, culture e punti di vista. Inserito in questa dinamica, il volontario assume una visione dinamica della

---

2 Antonio Bello (18/3/1935 – 20/4/1993), meglio conosciuto come don Tonino, è stato vescovo di Molfetta, teologo e scrittore, sacerdote dalle scelte forti e coraggiose, a favore degli ultimi e della pace. Il 27 novembre 2007 la Congregazione delle cause dei santi ne ha avviato il processo di beatificazione.

realtà, è in grado di guardare il mondo dal bordo, modificando o convertendo la mentalità sociale, economica, culturale che genera scarti ed esclusione e allarga la forbice tra classi sociali. Riconosce, così, che l'umanità è una sola e ci chiede di raggiungere e accogliere tutti, oltre ogni confine. Questa è la sfida che ci propone Mons. Nervo, quando dice: «*Dipende da dove poniamo i confini del mondo. Possiamo porli in noi stessi. Possiamo porli nel nostro gruppo (famiglia, partito, razza, paese). Possiamo togliere ogni confine: allora ogni uomo è mio fratello*».

Affinché tutto questo sia reso possibile, è necessario conservare la capacità di essere dentro la realtà, di conoscere a fondo le dinamiche che determinano la specificità del contesto nel quale si opera. Il valore del volontariato risiede, infatti, nel desiderio di stare con le persone e condividere quello spazio relazionale che aggiunge ricchezza ad ogni forma di impegno sociale. Non si tratta solo di lavorare per gli ultimi, ma di essere con gli ultimi, di farsi prossimi, compagni di viaggio e di vita. D'altronde, la missione di ogni volontario, e dei cristiani in particolare, non può risolversi nell'offerta di una risposta adeguata al bisogno specifico delle persone, ma è necessario ampliare l'orizzonte di senso e scegliere di lavorare, affinché coloro che sono stati esclusi tornino a sentirsi parte attiva della comunità. Si tratta di ripartire dagli ultimi e questo significa, come affermava mons. Nervo, “*scommettere sulla vita. Se affermiamo il valore pieno degli ultimi, affermiamo il valore di tutti. Il volontariato dunque non può cambiare la società dall'alto con le leggi e le istituzioni perché non è questo il suo ruolo, non ha né la forza politica, né la forza economica per farlo. Il volontariato tende a cambiare la società dal basso, dal di dentro riossigenandola di valori fondamentali*”.<sup>3</sup>

...la missione di ogni volontario, e dei cristiani in particolare,  
non può risolversi nell'offerta di una risposta adeguata  
al bisogno specifico delle persone,  
ma è necessario ampliare l'orizzonte di senso  
e scegliere di lavorare, affinché coloro  
che sono stati esclusi tornino a sentirsi parte attiva  
della comunità.

<sup>3</sup> *Ibidem*, p. 41.

Il capovolgimento di paradigma è possibile solo se cambiamo il nostro punto di vista, se scegliamo di impastare le mani e il cuore con le storie e i volti che incontriamo. Solo così allontaniamo il rischio dell'assistenzialismo e ci collochiamo in un processo più ampio di inclusione.

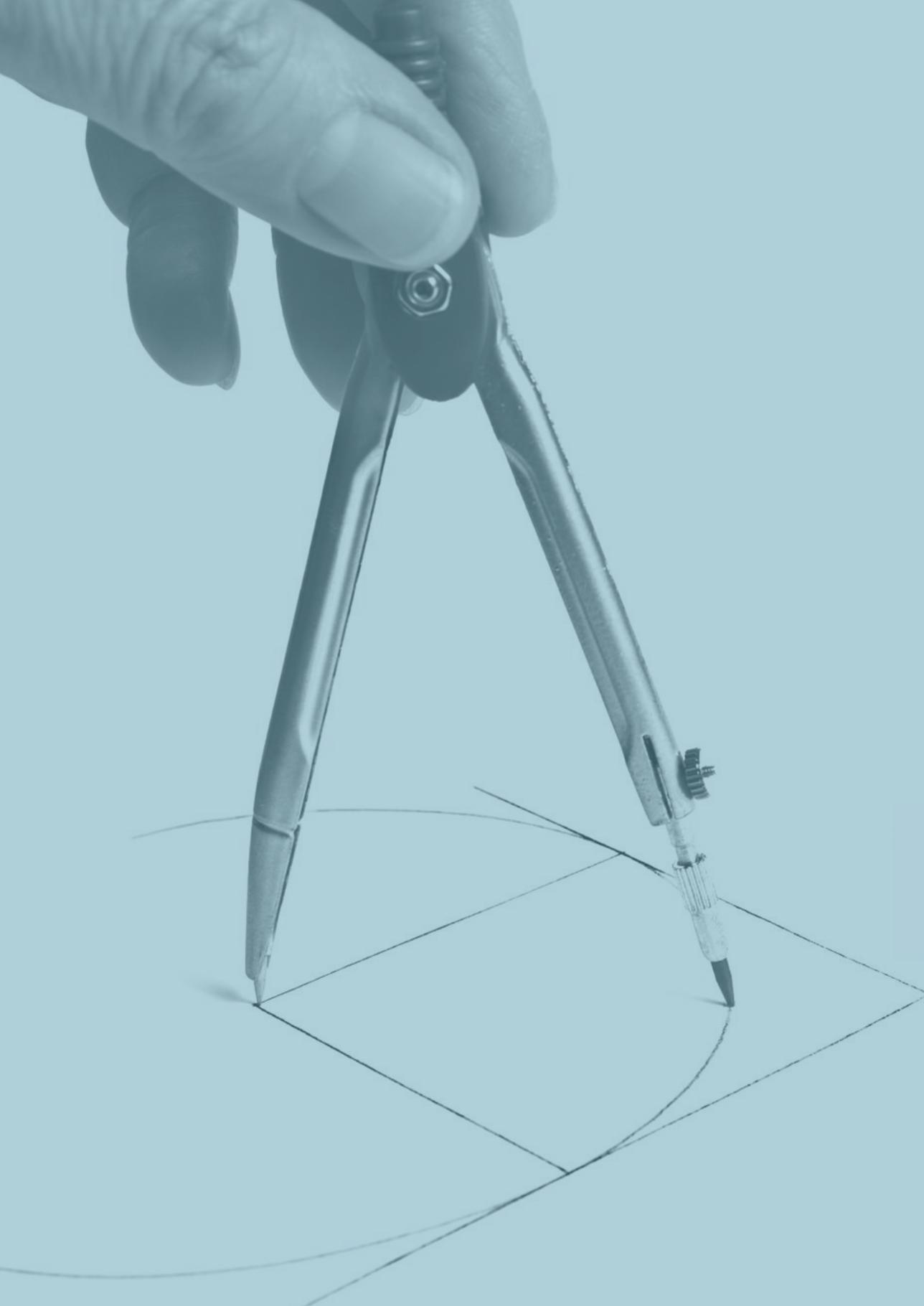
Siamo, dunque, chiamati ad uscire, ad uscire dalle nostre comunità, ad abitare la città, ad abitare le strade e i quartieri, ad abitare le contraddizioni di questo tempo, ma anche ad abitare la diversità interna alle nostre comunità sempre più chiamate ad integrarsi nelle diversità.

Essere nella realtà, allora, significa certamente conoscere le dinamiche sociali e politiche che determinano il presente, ma è ancora più importante riconoscere la necessità di stare dentro le esperienze, fino in fondo, senza affaticarci nel tentativo di rincorrere utopie irraggiungibili o nascondendoci dietro ideali troppo alti per poter essere raggiunti.

Il volontario attraversa il presente con i piedi ben saldati a terra e il cuore rivolto verso l'*altro*, conosce le dinamiche locali e globali che determinano il dilagare delle ingiustizie sociali e delle disuguaglianze contro le quali sceglie di impegnarsi. E non dimentica che il suo sguardo è "all'altezza dell'uomo", rivolto verso le persone a lui più vicine e che hanno bisogno, qui ed ora, di qualcuno disposto a tendere una mano, pronto ad andare loro incontro, capace di sognare insieme, perché, come ci ricorda Papa Francesco, *"nessuno può affrontare la vita in modo isolato [...]. C'è bisogno di una comunità che ci sostenga, che ci aiuti e nella quale ci aiutiamo a vicenda a guardare avanti. Com'è importante sognare insieme! [...] Da soli si rischia di avere dei miraggi, per cui vedi quello che non c'è; i sogni si costruiscono insieme"*.<sup>4</sup>

---

4 PAPA FRANCESCO, Lettera Enciclica "Fratelli Tutti", 3 ottobre 2020, n. 8.



LA FOTOGRAFIA  
DEL VOLONTARIATO  
IN CARITAS:  
I DATI DELLA RICERCA  
SUL CAMPO

*di Walter Nanni*

---

*Ufficio Studi, Caritas Italiana*



## Premessa

Il volontariato rappresenta il primo serbatoio di energia delle opere socio-assistenziali promosse e/o gestite dalla Caritas in Italia.

Nel corso degli anni si è registrata una crescita esponenziale della cultura e della presenza del “volontariato”, spesso a partire da luoghi vicini alla dimensione ecclesiale, sia istituzionale che informale. La Chiesa italiana, appena uscita dalla profonda riflessione del Concilio Vaticano II, colse in diverse forme l’importanza del prezioso patrimonio culturale e di orientamento ideale insito nelle numerose espressioni del volontariato affioranti nel Paese. Ne è una prova il riferimento inserito già nel 1971 nell’art. 3 dello statuto di Caritas Italiana, in virtù del quale l’organismo ecclesiale scelse di sostenere e promuovere le esperienze piccole e grandi del volontariato, offrendo un puntuale e discreto servizio di coordinamento fra tutte le realtà di ispirazione cristiana attive nell’ambito socio-assistenziale. Il valore e le ricadute del volontariato non riguardano solamente i servizi che esso riesce a mantenere in vita (dando risposte concrete alle persone in difficoltà) ma anche nella capacità di far rifluire nella società civile e nella cultura diffusa i valori di impegno e di solidarietà vissuti e sperimentati durante il servizio.<sup>1</sup>

Nel mondo delle opere socio-assistenziali collegate con la Chiesa, la presenza del volontariato è andata progressivamente crescendo. I quattro Censimenti promossi dalla Consulta nazionale delle opere socio-assistenziali collegate alla Chiesa cattolica (1978, 1990, 2000, 2010)

<sup>1</sup> GIOVANNI NERVO., *Il volontariato per una nuova solidarietà*, Italia Caritas documentazione 1987 (3) in FERDINANDI S., *L’alfabeto della carità. Il pensiero di Giovanni Nervo “padre” di Caritas Italiana*, Bologna, EDB, 2013, pag. 488.

evidenziano in modo chiaro la crescita di tale universo, soprattutto nei servizi che affrontano i nuovi bisogni del proprio tempo. Dal punto di vista quantitativo, una rilevazione condotta nel 2020 tra i servizi Caritas consentì di rilevare la presenza di oltre 93mila volontari laici attivi presso i servizi promossi e/o gestiti dalle Caritas diocesane e parrocchiali (il 66,5% del totale delle risorse umane di tutte le risorse umane impegnate in tali servizi).<sup>2</sup>

A partire dal biennio della pandemia, le dimensioni del volontariato, non solamente nel mondo Caritas, si sono in parte contratte, anche a causa delle limitazioni sanitarie che hanno colpito in modo più spiccato la popolazione anziana, tradizionalmente protagonista del volontariato Caritas.

## 1. La presenza numerica sul territorio

Allo scopo di aggiornare i dati disponibili al nuovo contesto sociale post-pandemico, Caritas Italiana ha effettuato nel corso del 2023 una indagine sulla presenza del volontariato nei servizi e nelle opere Caritas, mediante un approccio quantitativo (mappatura della presenza del volontariato nel territorio) e qualitativo (analisi in profondità sul profilo sociale dei volontari).

In base ai risultati della mappatura, relativa ai volontari più stabilmente impegnati,<sup>3</sup> è stato possibile evidenziare la presenza di 84.248 volontari, di cui 22.275 nei servizi/opere di livello diocesano e 61.973 nella dimensione parrocchiale.

---

2 Il dato è stato stimato a partire dal numero di volontari laici (23.988) indicati in 1.733 servizi, in media 13,8 volontari per ogni servizio.

3 La rilevazione è stata curata da Caritas Italiana, con la collaborazione di un gruppo di tirocinanti coordinati da Serena Quarta, docente di Metodologia e tecnica della ricerca sociale presso l'Università di Fisciano. Hanno partecipato: Alessia Cirillo, Raffaella D'Antuono, Francesca Del Ferro, Francesco Longo, Matteo Luongo, Irene Pisacane, Francesco Stellaccio.

## 1. Numero di volontari Caritas attivi nei servizi/opere diocesane - regioni ecclesiali

REGIONI ECCLESIALI	NUMERO DI VOLONTARI SERVIZI DIOCESANI	NUMERO DI VOLONTARI CARITAS PARROCCHIALI
Piemonte – Valle d’Aosta	1.369	5.900
Liguria	1.017	1.234
Lombardia	2.418	9.121
Triveneto	3.633	9.020
Emilia Romagna	2.480	6.293
Toscana	1.822	2.962
Umbria	694	1.260
Marche	1.126	1.563
Lazio	1.882	2.685
Abruzzo-Molise	652	614
Campania	1.193	6.385
Puglia	899	5.753
Basilicata	202	770
Calabria	342	2.398
Sicilia	1.437	4.758
Sardegna	1.109	1.257
<b>Totale complessivo</b>	<b>22.275</b>	<b>61.973</b>

Nel primo caso si tratta di centri e servizi residenziali e non residenziali che offrono prestazioni sulla dimensione diocesana/cittadina (mense, centri di distribuzione di beni, empori, ostelli notturni, case famiglia e comunità alloggio, centri di ascolto diocesani, ecc.). Nel secondo caso abbiamo invece Caritas parrocchiali e gruppi parrocchiali ad esse assimilabili, spesso attivi mediante centri di ascolto o altre modalità di presenza, sempre nella dimensione parrocchiale.

La somma dei volontari attivi nei due macro-raggruppamenti non è immune dal rischio di doppio conteggio, in quanto è possibile che alcuni dei volontari segnalati dalle Caritas siano attivi in più servizi. Per questo motivo, al fine di ridurre al massimo tale ordine di rischio, pre-

sentiamo in modo separato i dati sul volontariato nella Caritas, distinguendo i dati relativi alle opere diocesane da quelli relativi alle Caritas parrocchiali.

### 1.1. I volontari nei servizi diocesani

A livello complessivo, risultano attivi nei servizi diocesani 22.275 volontari. Quasi la metà nelle regioni del settentrione italiano (49,0%). Nelle Isole si colloca in assoluto il valore più basso di volontari (2.546 volontari, pari all'11,4% del totale).

Se rapportiamo il numero volontari al totale della popolazione residente (cfr. tab. 3), il volontariato è molto incidente in Umbria (81 volontari ogni centomila abitanti), nelle Marche (76) e in Sardegna (70). Il valore più basso si registra in Calabria, Campania e Puglia, tutte con valori inferiori a 23 volontari ogni centomila abitanti. I diversi valori di incidenza del volontariato dipendono da vari fattori tra cui il numero di servizi/opere presenti in diocesi e la presenza di servizi ad alta specializzazione, con molti operatori professionali. In questa ultima situazione rientra la Lombardia, unica regione del Nord Italia a far registrare una bassa presenza di volontari rispetto alla popolazione residente.

### 2. Numero di volontari Caritas attivi nei servizi/opere diocesane - macroregioni

MACROREGIONI*	NUMERO DI VOLONTARI	%	NUMERO MEDIO DI VOLONTARI PER DIOCESI
Nord-Ovest (33)	4.804	21,6	146
Nord-Est (30)	6.113	27,4	204
Centro (55)	5.524	24,8	100
Sud (71)	3.288	14,8	46
Isole (28)	2.546	11,4	91
<b>Totale complessivo (217)</b>	<b>22.275</b>	<b>100,0</b>	<b>103</b>

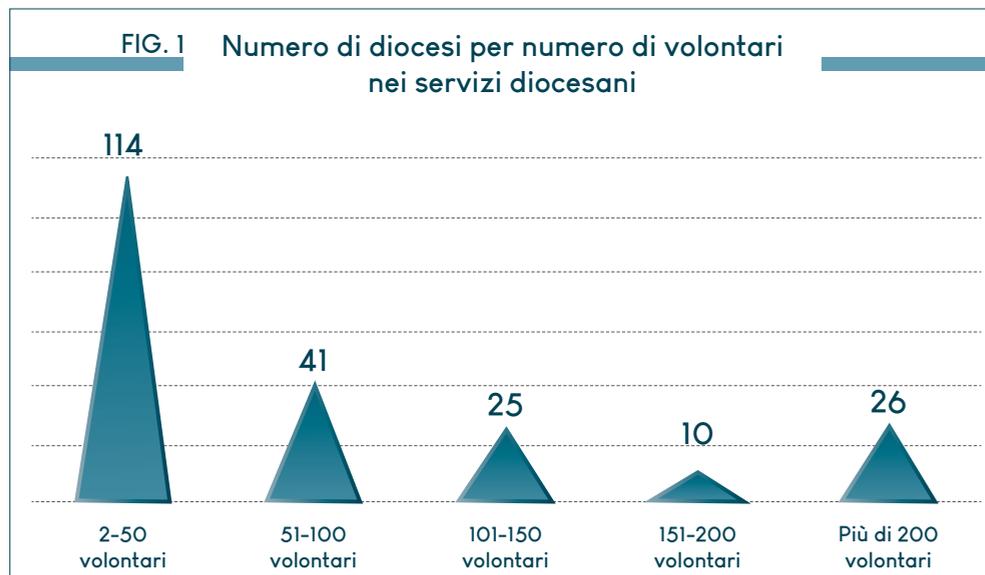
\* tra parentesi il numero di diocesi

### 3. Numero di volontari Caritas attivi nei servizi/opere diocesane - regioni ecclesiali

REGIONI ECCLESIALI	NUMERO DI VOLONTARI	%	VOLONTARI SUL TOTALE DELLA POPOLAZIONE (PER 100.000 ABITANTI)
Piemonte-Valle d'Aosta	1.369	6,1	31
Liguria	1.017	4,6	68
Lombardia	2.418	10,9	24
Triveneto	3.633	16,3	51
Emilia Romagna	2.480	11,1	56
Toscana	1.822	8,2	50
Umbria	694	3,1	81
Marche	1.126	5,1	76
Lazio	1.882	8,4	33
Abruzzo-Molise	652	1,6	42
Campania	1.193	5,4	21
Puglia	899	4,0	23
Basilicata	202	0,9	38
Calabria	342	1,5	19
Sicilia	1.437	6,5	30
Sardegna	1.109	5,0	70
<b>Totale complessivo</b>	<b>22.275</b>	<b>100,0</b>	<b>38</b>

In linea teorica, ciascuna diocesi italiana può contare su un numero medio di 103 volontari. Nel concreto territoriale, abbiamo situazioni molto diversificate: vi sono alcune diocesi con numeri molto bassi di volontari (il minimo è di 2 volontari), e altre che possono contare su un numero molto elevato di volontari (con punte massime di 900 e 1200 presenze in due diocesi). È possibile suddividere le diocesi italiane in cinque gruppi, a seconda del numero di volontari presenti sul livello diocesano (2-50 volontari; 51-100; 101-150; 151-200, più di 200 volontari). La maggioranza assoluta delle diocesi (114 su 216) può contare su

un volume di risorse umane piuttosto basso, compreso tra 2 e 50 volontari impegnati nei servizi diocesani. Sul versante opposto vi è un gruppo di 26 diocesi con numeri elevati di presenze, superiori alle 200 unità.



## 1.2. I volontari nelle Caritas parrocchiali

A livello parrocchiale è presente un volume di risorse umane molto maggiore rispetto a quanto registrato nei servizi socio-assistenziali diocesani. Si tratta di 61.973 volontari, attivi soprattutto nel Nord Italia (31.568 presenze, pari al 50,9 del totale).

I valori più elevati di diffusione del volontariato parrocchiale si registrano in Puglia e in Umbria (entrambe le regioni con 147 volontari ogni centomila abitanti), mentre il valore più basso è quello dell'Abruzzo-Molise (39).

#### 4. Numero di volontari Caritas attivi nelle caritas parrocchiali - macroregioni

MACROREGIONI*	NUMERO DI VOLONTARI	%	VOLONTARI PER DIOCESI (VALORE MEDIO)
Nord-Ovest (33)	16.255	26,2	493
Nord-Est (30)	15.313	24,7	510
Centro (55)	8.470	13,7	154
Sud (71)	15.920	25,7	224
Isole (28)	6.015	9,7	215
<b>Totale complessivo (217)</b>	<b>61.973</b>	<b>100,0</b>	<b>286</b>

\* numero di diocesi tra parentesi

#### 5. Numero di volontari Caritas attivi nelle Caritas parrocchiali

REGIONI ECCLESIALI	NUMERO DI VOLONTARI	%	VOLONTARI SUL TOTALE DELLA POPOLAZIONE (PER 100.000 ABITANTI)
Piemonte - Valle d'Aosta	5.900	9,5	135
Liguria	1.234	2,0	82
Lombardia	9.121	14,7	92
Triveneto	9.020	14,6	127
Emilia Romagna	6.293	10,2	142
Toscana	2.962	4,8	81
Umbria	1.260	2,0	147
Marche	1.563	2,5	105
Lazio	2.685	4,3	47
Abruzzo-Molise	614	1,0	39
Campania	6.385	10,3	114
Puglia	5.753	9,3	147
Basilicata	770	1,2	143
Calabria	2.398	3,9	130
Sicilia	4.758	7,7	99
Sardegna	1.257	2,0	80
<b>Totale complessivo</b>	<b>61.973</b>	<b>100,0</b>	<b>105</b>

## 2. Il profilo sociale dei volontari Caritas

### Premessa

Chi sono esattamente i volontari Caritas attivi nei servizi e nelle parrocchie? Quali sono le loro motivazioni, il loro livello di competenza, i loro problemi, gli incentivi che potrebbero favorire la loro permanenza in servizio?

Una rilevazione statistica di approfondimento condotta nei mesi di giugno-settembre 2023 su di un campione di 400 volontari Caritas in tutta Italia, fornisce interessanti informazioni.<sup>4</sup>

L'indagine si è concentrata su 5 aree tematiche, inclusa un'area trasversale contenente dati di base (informazioni personali e tipo di impegno in Caritas):

1. Informazioni personali e di base
2. Stile, significato e motivazioni del fare volontariato
3. Cambiamenti nell'impegno volontario
4. Ruolo della fede e della spiritualità
5. Incentivi e ostacoli per l'impegno

Sono state intervistate le persone che rispondevano alla seguente definizione di "volontario":

“Il volontario è una persona che, per sua libera scelta, svolge attività in favore della comunità e del bene comune, anche per il tramite di un ente del Terzo settore, mettendo a disposizione il proprio tempo e le proprie capacità per promuovere risposte ai bisogni delle persone e delle comunità beneficiarie della sua azione, in modo personale, spontaneo e gratuito, senza fini di lucro, neanche indiretti, ed esclusivamente per fini di solidarietà” (art. 17 comma 2 del D.Lgs. 117/2017)

Nella ricerca sono stati inclusi soprattutto i volontari stabili, non escludendo del tutto la possibilità di intervistare anche quelli che ope-

<sup>4</sup> Si tratta di un campione ragionato di 400 volontari operanti nelle Caritas parrocchiali e nei servizi socio-caritativi, promossi o gestiti da Caritas, calcolato su base regionale, in base alle caratteristiche socio-demografiche del territorio di appartenenza e alla numerosità dei volontari presenti nei servizi Caritas (ultimo dato aggiornato tratto dal database nazionale di OspoRisorse al 31.12.2020).

rano saltuariamente nel corso dell'anno ma che grazie al loro impegno contribuiscono a garantire lo svolgimento di tante attività benefiche. Il campione è diviso in due gruppi: 50% di volontari attivi nei servizi/centri operativi di livello diocesano/cittadino e 50% di volontari impegnati nelle Caritas parrocchiali. Si è inoltre cercato di intervistare sia volontari giovani (under 35) che senior (35 e più).

## 2.1. I dati di base

Un primo sguardo alle informazioni raccolte ci dice che:

- il 60,3% dei volontari Caritas è di sesso femminile, i maschi sono pari al 39,3%;
- le persone anziane non sono la maggioranza assoluta: il 38,3% è ultra65enne, mentre tutti gli altri volontari sono di età compresa tra 18 e 64 anni;
- hanno un titolo di studio medio-alto: il 77,4% ha almeno la maturità, il 34,2% è laureato;
- i volontari sono prevalentemente pensionati (41,8%) e occupati (34,8%);

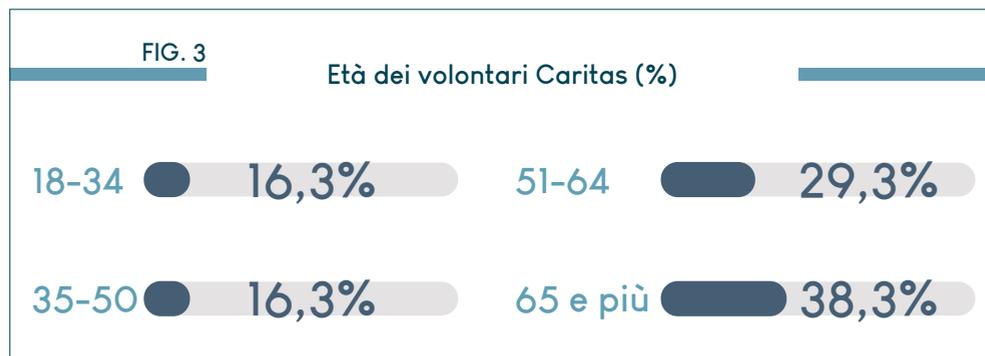
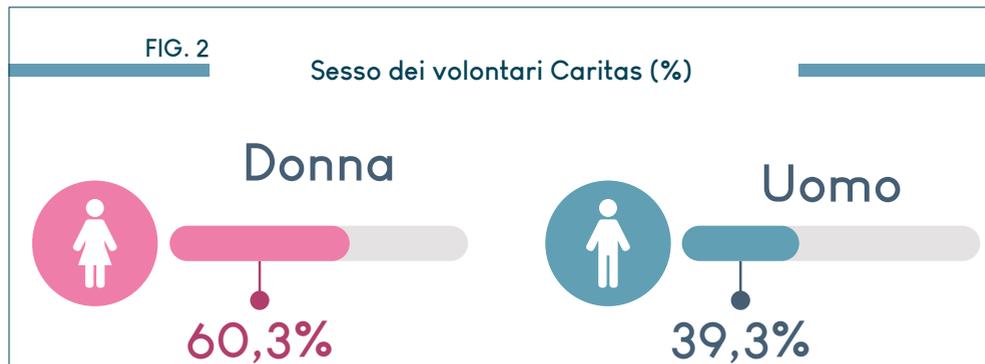


FIG. 4

### Livello di istruzione dei volontari Caritas (%)

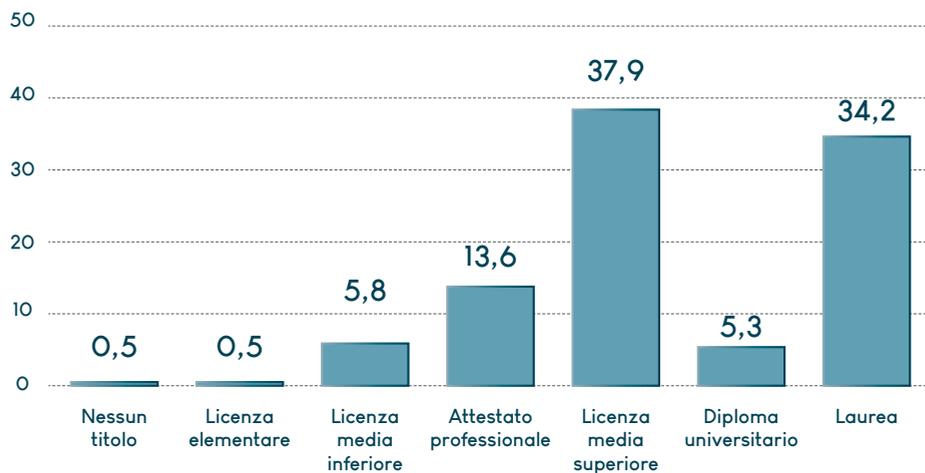
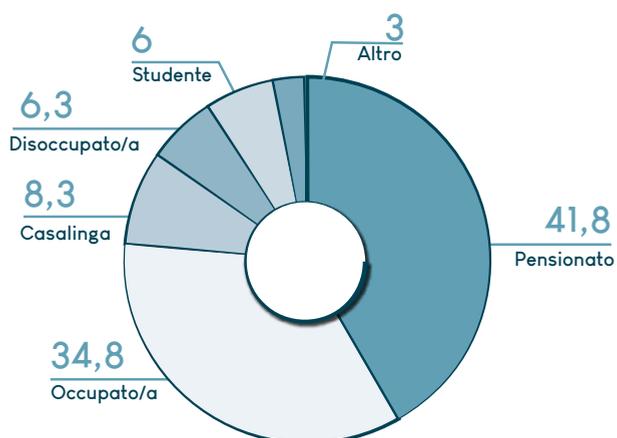


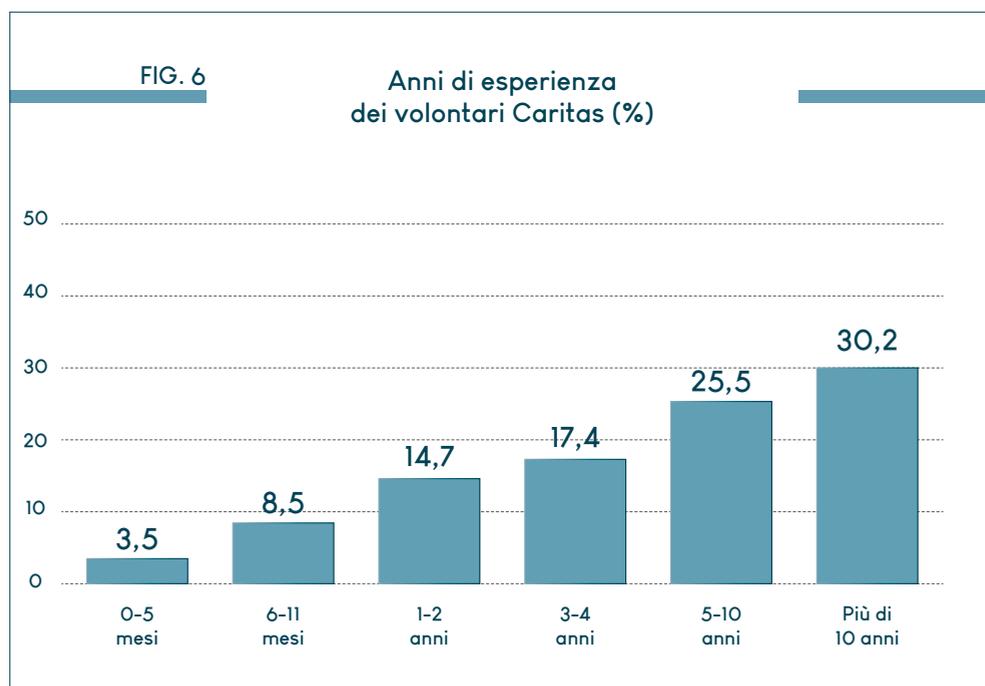
FIG. 5

### Condizione occupazionale dei volontari Caritas (%)



Non si tratta di volontariato improvvisato e occasionale: siamo infatti di fronte a persone dotate di una grande esperienza. Il settanta per cento dei volontari Caritas in Italia può contare su almeno tre anni di esperienza, con punte del 30,2% di volontari che svolgono attività da più di dieci anni. Le persone che hanno cominciato il servizio negli anni della pandemia (tra il 2020 e il 2022) non superano il quindici per cento del totale.

La maggioranza assoluta di volontari (88,3%) è attiva in una sola sede. Tra questi prevalgono gli impegnati in una sola opera o servizio di livello diocesano (50,3%), mentre quelli attivi nella sola dimensione parrocchiale sono pari al 38,0%. L'11,8% lavora in entrambe le realtà, sia diocesana che parrocchiale.

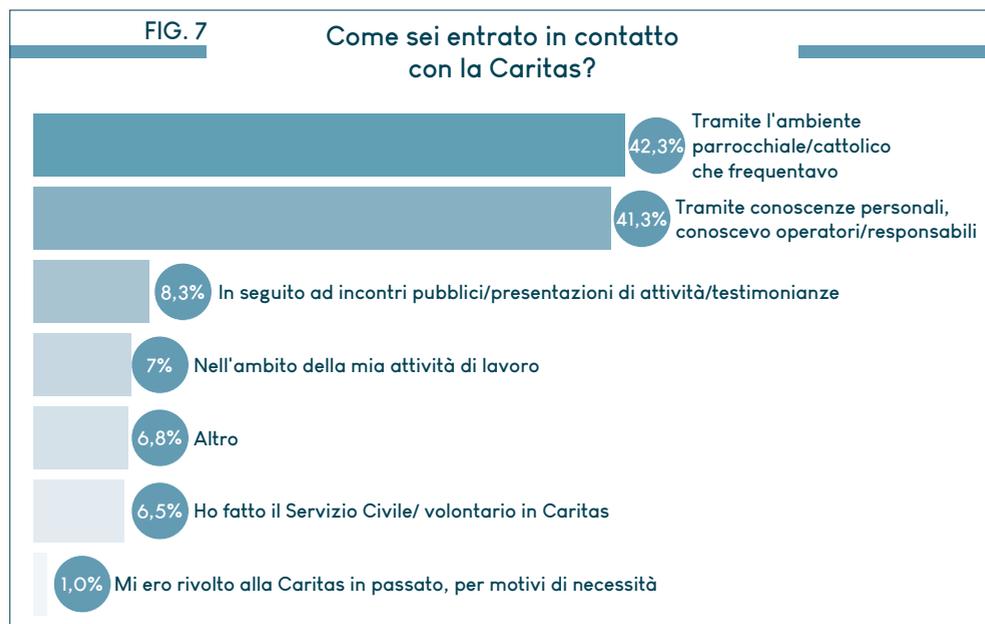


## 2.2. Come si diventa volontari Caritas

I volontari impegnati in Caritas sono giunti al servizio mediante due principali canali d'ingresso:

- in seguito a conoscenza/esperienza/frequentazione del mondo parrocchiale o associativo cattolico locale (42%);
- mediante contatti personali con operatori Caritas o altri tipi di figure attive nel contesto socio-assistenziale locale (41,3%).

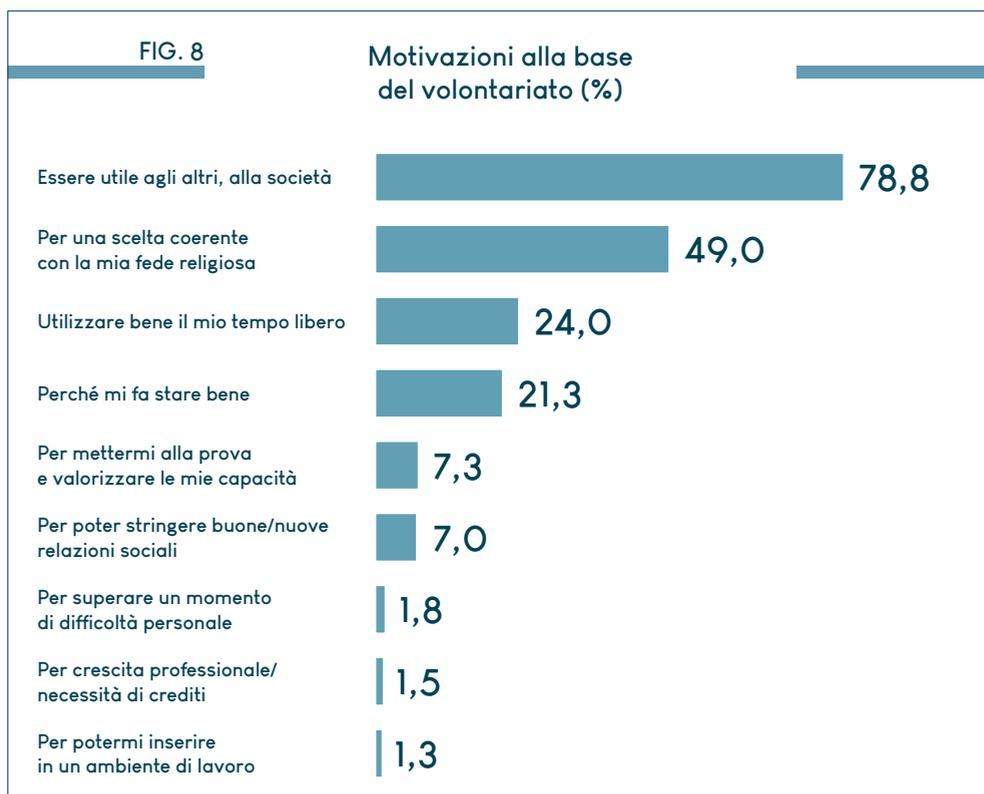
Appaiono poco rilevanti gli altri canali d'ingresso, tutti con valori di adesione sotto la doppia cifra. Colpisce la scarsa rilevanza dell'esperienza del servizio civile come chiave di accesso al volontariato in Caritas (da altre testimonianze e indagini, sembra invece abbastanza frequente che dopo il termine dell'esperienza, i giovani del servizio civile rimangano nell'ambiente Caritas, in veste di operatori professionali).



Scendendo sul terreno delle motivazioni che spingono a fare volontariato, spicca il forte peso della spinta solidaristica (78,8%), vissuta soprattutto in termini di utilità sociale della propria azione per il bene comune (“essere utile agli altri, alla società”).

Al secondo posto spiccano le motivazioni legate all'esigenza di essere coerenti con la propria fede religiosa (49%). Seguono distanziate due motivazioni di tipo personale: si comincia fare volontariato perché si ha la sensazione di non stare spendendo bene il proprio tempo libero (24%) oppure si fa del volontariato perché questo tipo di attività “mi fa stare bene con me stesso” (21,3%).

Poco rilevanti invece le motivazioni utilitaristiche (far carriera, ottenere crediti formativi, farsi strada in un nuovo ambiente di lavoro, ecc.), segnalate da un numero molto ristretto di persone.



Come abbiamo appena visto, non tutti i volontari riconducono il senso del proprio impegno di volontariato ad una motivazione di tipo religioso. Sul piano dell'appartenenza e della pratica ecclesiale emergono a tale riguardo atteggiamenti e comportamenti in parte contraddittori, non facilmente riconducibili a modelli uniformi di religiosità:

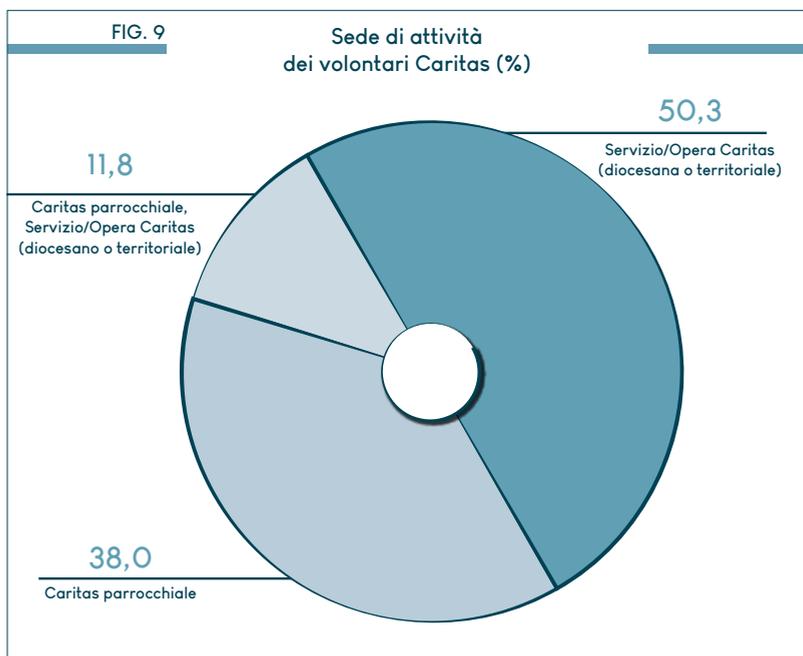
1. il 92,3% dei volontari Caritas si dichiara di fede cattolica;
2. il 67% è del tutto d'accordo con l'affermazione "L'impegno evangelicamente coerente dei fedeli nella vita sociale e civile è parte fondamentale della testimonianza della fede in Cristo";
3. non più della metà (50,3%) svolge altri servizi nella comunità ecclesiale (oltre al volontariato in Caritas).

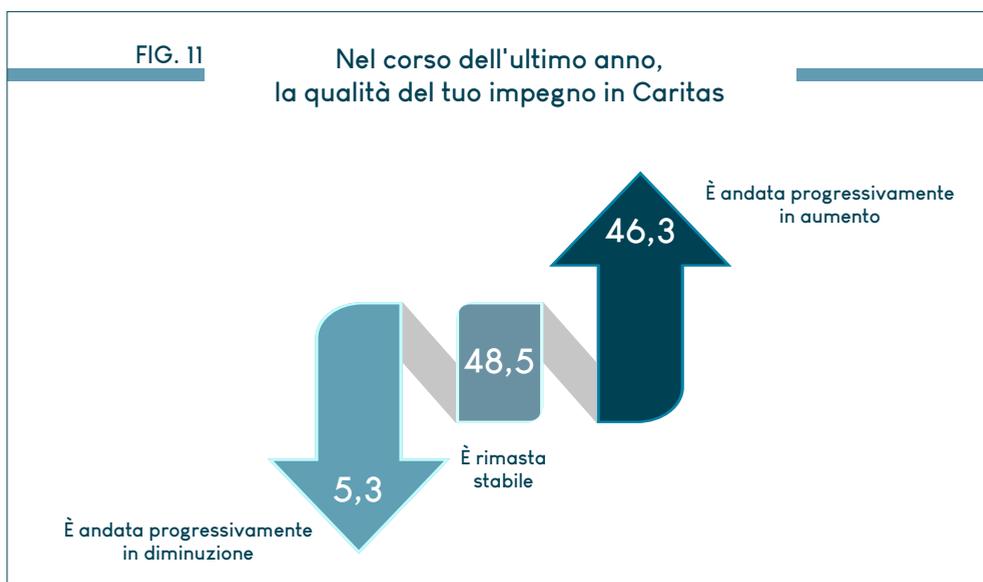
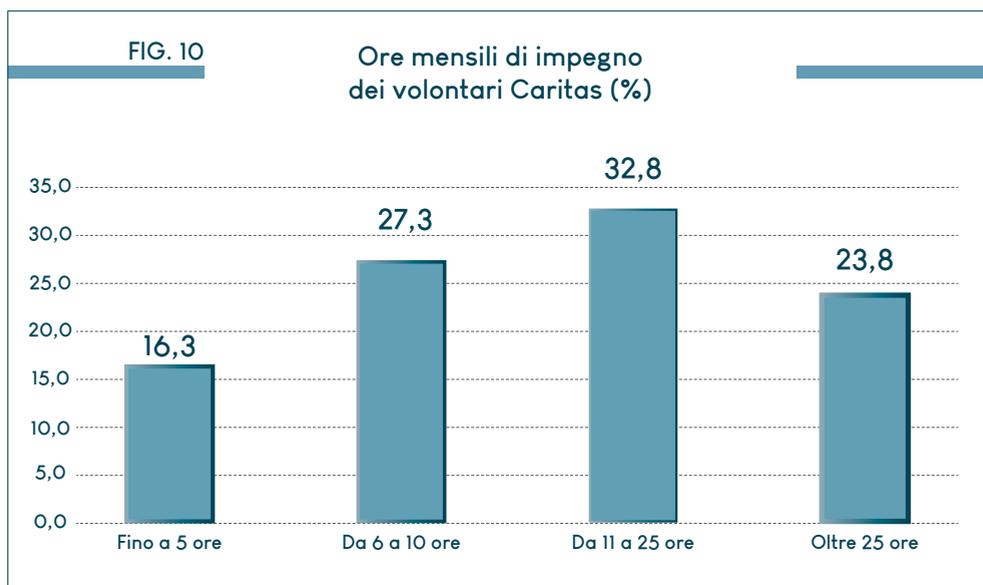
### 2.3. *Impegnati su più fronti: il volontariato "liquido"*

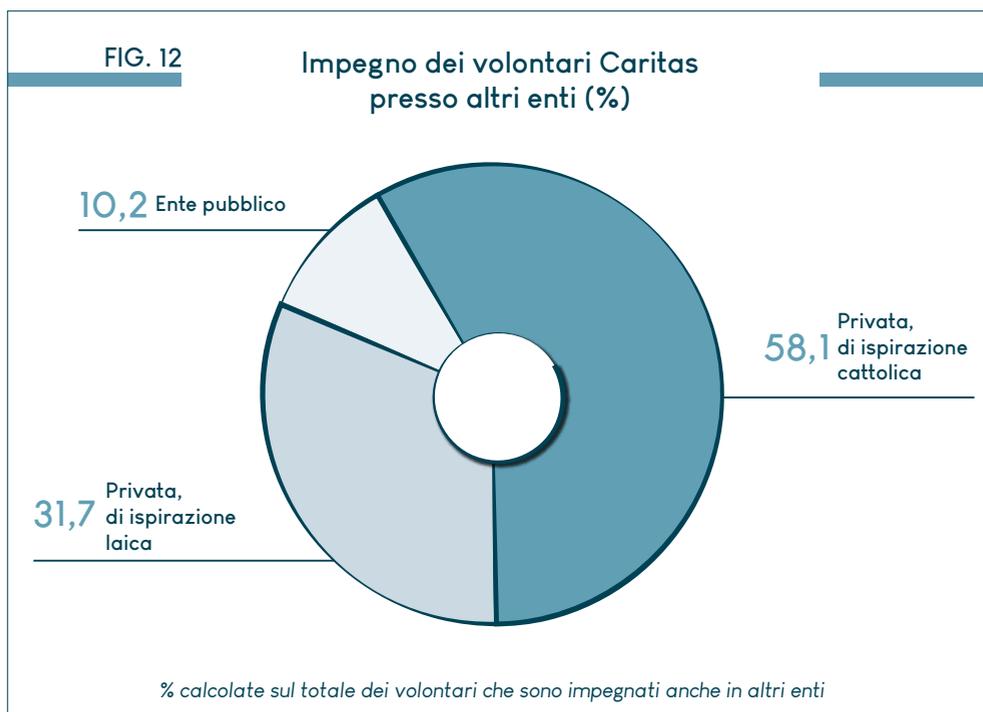
Uno degli aspetti che caratterizza le forme attuali del volontariato è quello di presentarsi in forma "liquida": a differenza del passato,

nel quale l'impegno del volontario era costante nel tempo e le barriere ideologiche contribuivano a mantenere separate le sfere di impegno laiche ed ecclesiali, attualmente molti volontari offrono il loro servizio in modo sporadico o intermittente, anche per poco tempo, a favore di più enti e associazioni, non necessariamente aderenti alla stessa matrice ideologico-culturale. Ciò si verifica anche nel contesto Caritas:

- se da un lato il calcolo delle ore di volontariato dimostra un forte livello di impegno (poco meno di un volontario su quattro si impegna per più di 25 ore mensili), dall'altro lato ci sono persone che offrono piccoli spazi di tempo, anche di sole 5 ore mensili (cfr. fig. 10). È un livello di impegno costante, anche se minimale, che riveste grande importanza, in quanto grazie a questo tipo di disponibilità è possibile assicurare l'apertura di servizi che altrimenti dovrebbero ridurre l'offerta o addirittura cessare di esistere. Notiamo che per il 46,3% degli intervistati l'entità dell'impegno è andata aumentando nel tempo (cfr. fig. 11);
- molti volontari Caritas sono contemporaneamente attivi in più servizi, gestiti da vari tipi di associazioni o enti, pubblici o privati (cfr. fig. 12). Se guardiamo i dati, offrono la loro disponibilità ad altre associazioni quattro volontari su dieci; è importante specificare che questo tipo di "doppio impegno" non riguarda sempre o solamente realtà attive nella sola dimensione ecclesiale.







## 2.4. Le varie facce dell'impegno: responsabilità e cambiamento

Essere attivi nel volontariato in Caritas, specialmente per coloro impegnati da più tempo, non significa fare sempre lo stesso tipo di attività. Tuttavia, le risposte dei volontari ci dicono che un gran numero di volontari (66,5%) non ha mai cambiato servizio rispetto a quando ha iniziato la propria esperienza (cfr. fig. 13). Coloro che hanno cambiato tipo di attività lo hanno fatto in gran parte su richiesta dei responsabili diocesani o del servizio territoriale all'interno del quale sono inseriti (84,4%). In altri casi il cambiamento è dovuto a motivi personali, logistici o alla chiusura del servizio (cfr. fig. 14).

Diverso è invece il discorso sulla progressiva assunzione di responsabilità all'interno del servizio. In questo caso prevalgono invece i casi di mobilità: al 60,8% dei volontari è stata offerta la responsabilità di un servizio o di una specifica attività socio-assistenziale (cfr. fig. 15).

Riassumendo quanto finora presentato, prevalgono tra i volontari Caritas le situazioni di lunga permanenza all'interno dello stesso servizio, ma con crescenti responsabilità e un numero piuttosto stabile o in progressivo aumento di ore settimanali dedicate al volontariato.

FIG. 13

Cambiamento del servizio rispetto all'inizio (%)



FIG. 14

Motivi del cambiamento di servizio (%)

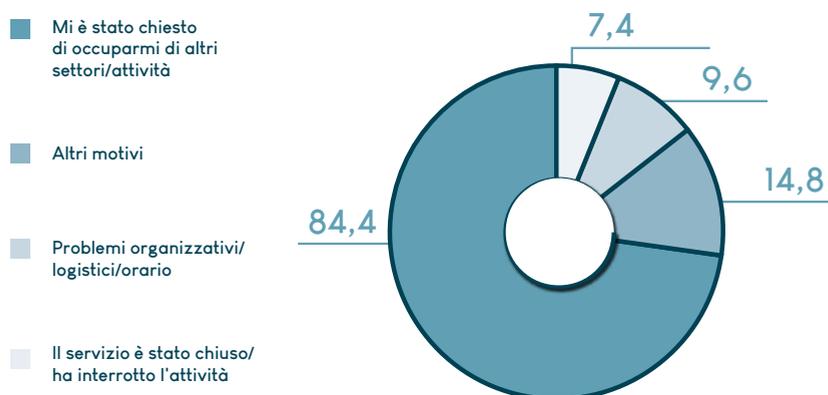
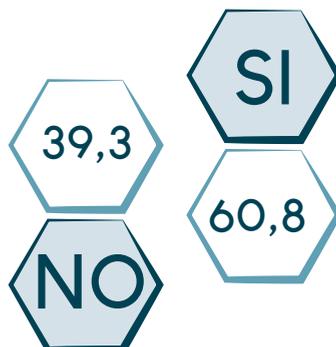


FIG. 15

Rispetto a quando hai iniziato ad operare come volontario/a, ti sono state affidate responsabilità organizzative in Caritas?



## 2.5. Competenze e formazione

Essere volontari in Caritas implica una certa dose di competenze, a diversi livelli, non acquisibili solamente sulla base dell'esperienza sul campo di accompagnamento e sostegno alle persone in difficoltà. Il continuo mutamento del contesto sociale e giuridico, oltre che la complessità delle situazioni umane con cui ci si trova ad interagire, determinano la necessità di essere sempre più competenti e informati, in modo di poter disporre di quegli adeguati strumenti relazionali che consentono di "camminare insieme ai poveri", lungo un percorso di emancipazione reale degli stessi dalle situazioni di bisogno. Non dobbiamo infatti dimenticare che la scelta del volontariato in Caritas implica una base motivazionale convinta ed elevata, coerente con quella scelta evangelica di promozione umana che da sempre accompagna l'azione Caritas nel mondo.

A tale riguardo, la situazione che abbiamo registrato non appare del tutto negativa: la maggioranza dei volontari Caritas (77,3%) ha partecipato *sempre* o *abbastanza frequentemente* ai corsi di formazione offerti dalla Caritas diocesana o dal servizio presso il quale opera. Le persone che non hanno mai partecipato a corsi di formazione sono pari al 14,5% del totale. Se sommiamo tale valore al numero di coloro che hanno dichiarato di aver partecipato *solamente una volta* ad un corso di formazione (nell'ultimo anno o negli anni precedenti), si giunge tuttavia ad una quota non trascurabile del 22,8% di volontari che risultano ampiamente "sotto-formati".

Una importante avvertenza: non aver fruito di percorsi di formazione non significa essere inadeguati al servizio. È infatti probabile che il volontario di maggiore esperienza abbia sviluppato negli anni una certa dose di competenza sulla base del lavoro effettivamente svolto sul campo. Allo stesso tempo, la possibilità di ricevere un ulteriore quid formativo, su vari aspetti, rappresenta un indubbio elemento di arricchimento, difficilmente sostituibile dalla mera esperienza di lavoro nei servizi.

Interpellati sul livello di soddisfazione, il 77,4% dei volontari si dichiara del tutto soddisfatto sulle esperienze formative ricevute in Caritas o nel servizio presso cui si opera (cfr. fig. 17). Le persone totalmente insoddisfatte sono una decisa minoranza (2,7%).

FIG. 16 Partecipazione ad attività di formazione (%)

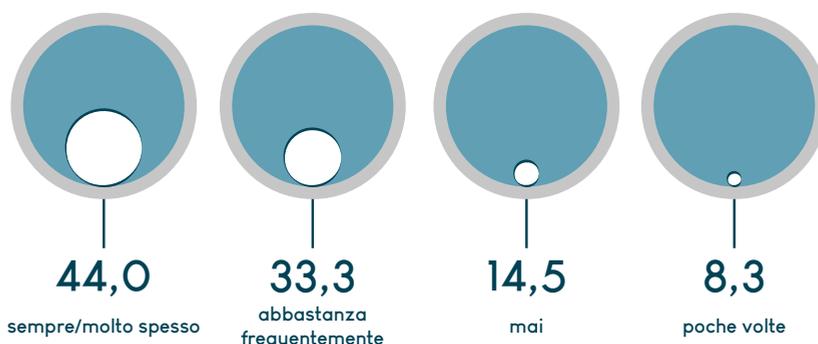
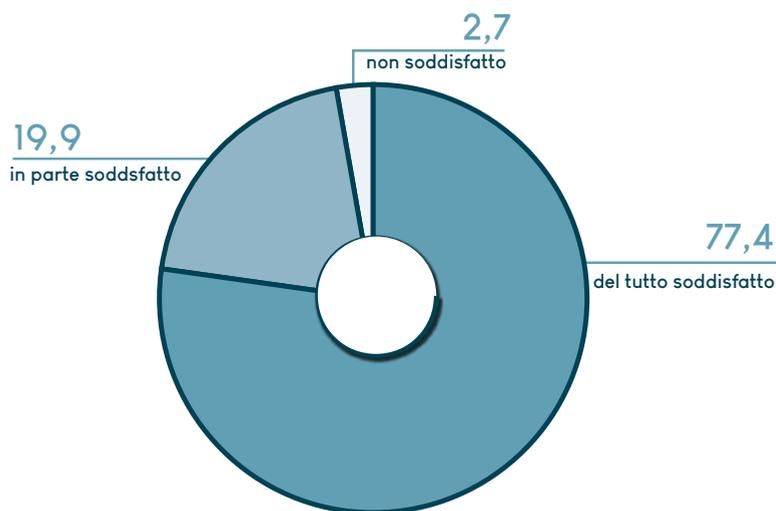


FIG. 17

Soddisfazione attività di formazione Caritas (%)

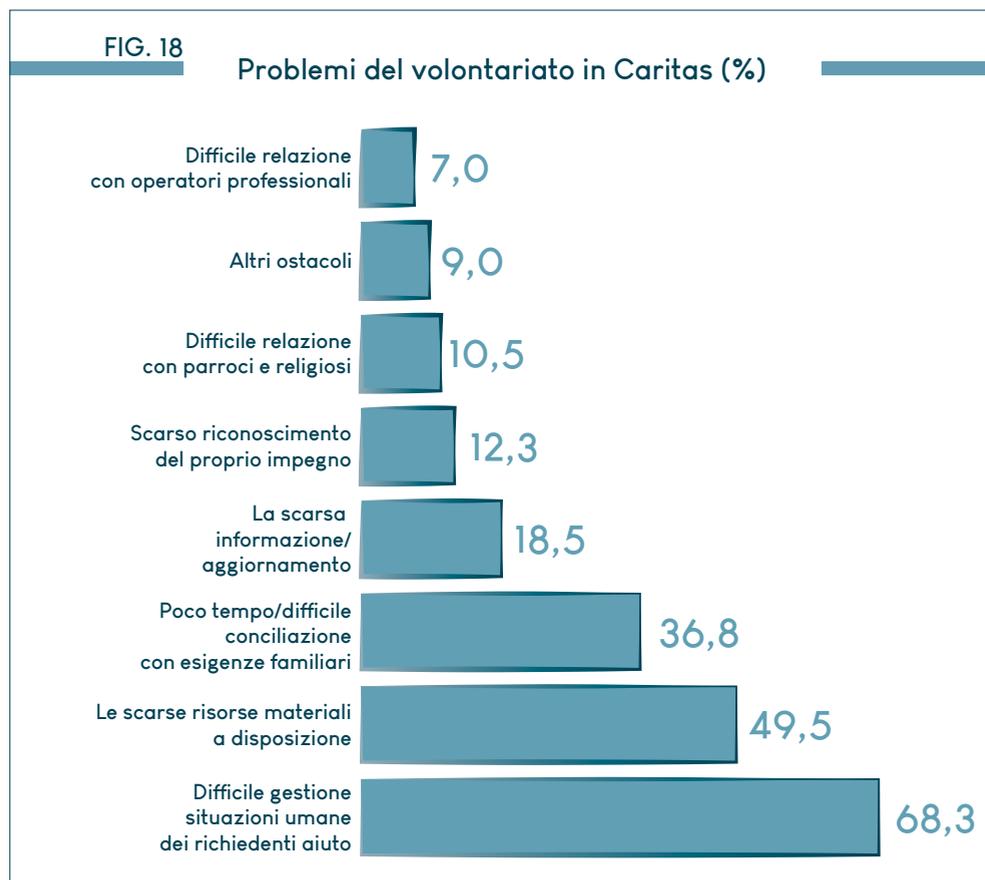


## 2.6. I problemi nell'attività volontaria sul campo

Un aspetto indagato si riferisce ai problemi che possono intervenire nelle attività di volontariato e che con l'andare del tempo determinano malcontento, insoddisfazione, se non addirittura la decisione di interrompere il proprio impegno.

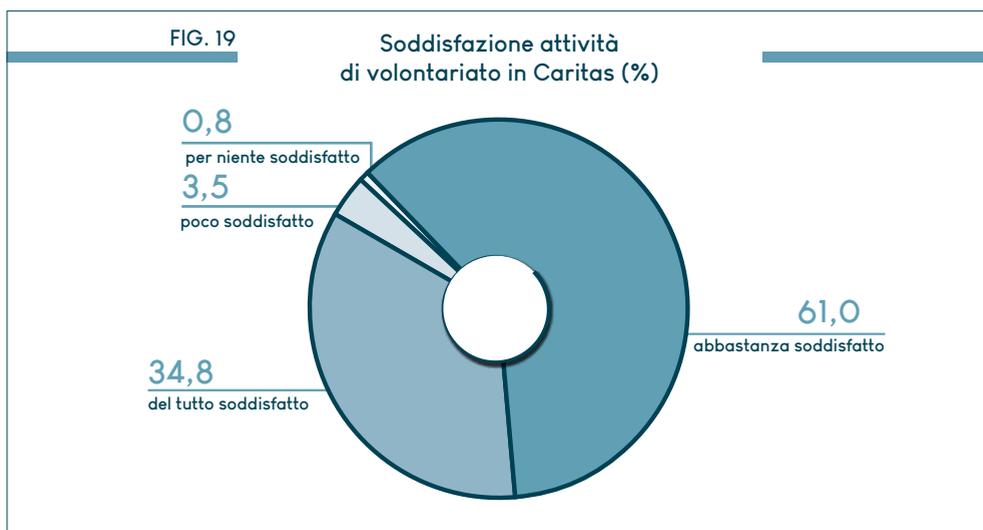
Il principale problema, segnalato dalla maggioranza assoluta dei volontari, è quello della difficile gestione delle situazioni umane delle

persone richiedenti aiuto (68,3% dei volontari). Segue la scarsità delle risorse materiali a disposizione (49,5%). Tale aspetto va inteso in duplice significato: la difficoltà nel fornire una risposta efficace alle richieste degli utenti e la scarsità di mezzi per poter lavorare in modo adeguato (spazi, strumenti, ecc.). Al terzo posto si colloca invece la difficoltà a conciliare tempi di vita e tempi di impegno in Caritas (36,8%).



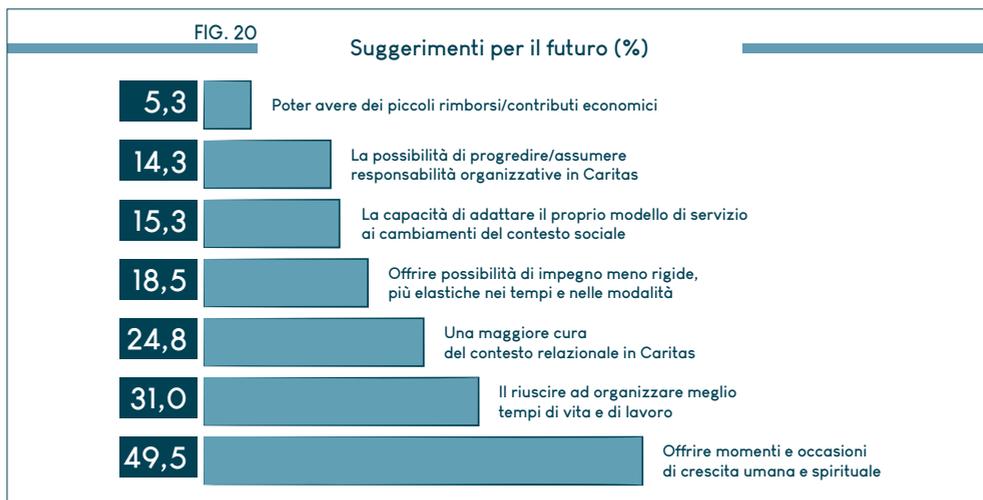
## 2.7. La soddisfazione complessiva

Nonostante i tanti aspetti problematici che abbiamo evidenziato, la grandissima maggioranza dei volontari Caritas si dichiara soddisfatto della propria esperienza (34,8% del tutto soddisfatto e 61% abbastanza soddisfatto). Le persone per niente soddisfatte sono quali del tutto assenti (0,8% del campione).



## 2.8. Suggerimenti per il futuro

I volontari che abbiamo interpellato ci hanno fornito utili indicazioni per poter migliorare la qualità dell'esperienza del volontariato in Caritas. Le raccomandazioni più frequenti toccano due diverse sfere: quella umana/motivazionale (*offrire momenti di crescita umana e spirituale*), segnalata dalla metà dei volontari (49,5%) e quella di tipo organizzativo/logistico (*riuscire ad organizzare meglio tempi di vita e tempi di lavoro*, 31%). Interessante notare come la possibilità di ottenere dei contributi o dei rimborsi economici sia stata del tutto tralasciata (5,3%), a dimostrazione della forte componente di gratuità che caratterizza da sempre l'impegno volontario nel mondo della Caritas.



# GRAFICI MACROREGIONALI

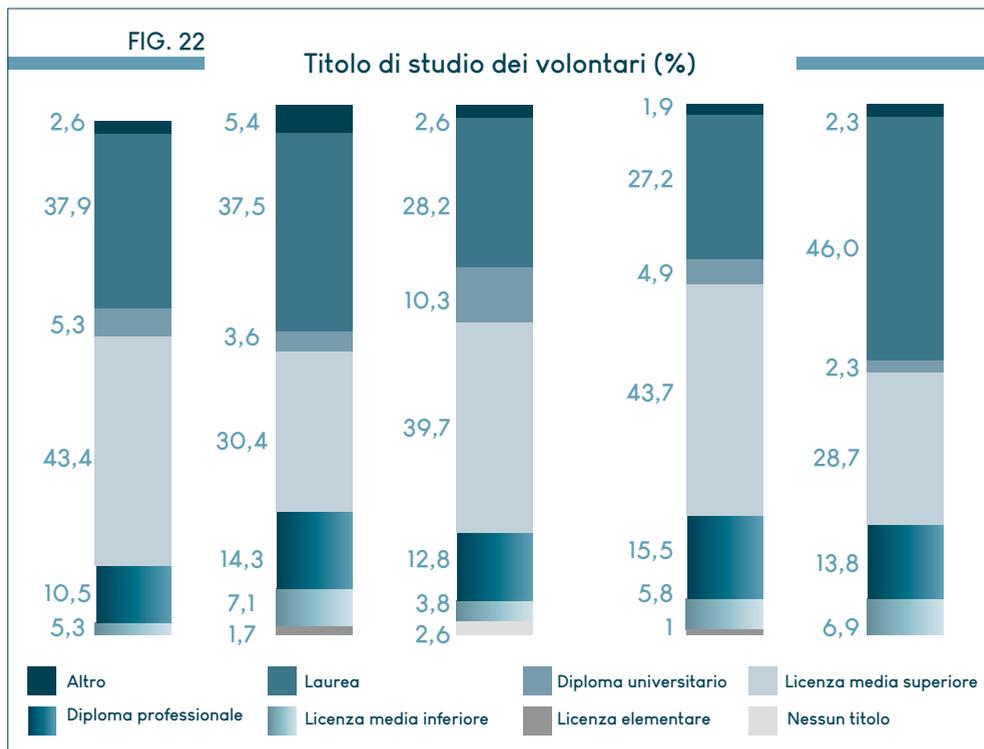
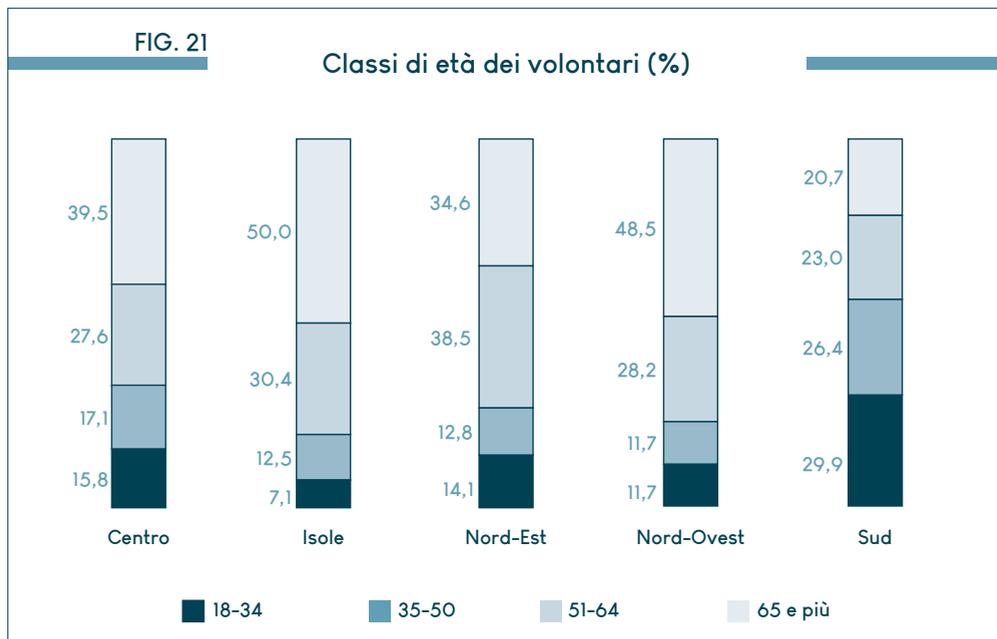


FIG. 23

Occupazione dei volontari (%)

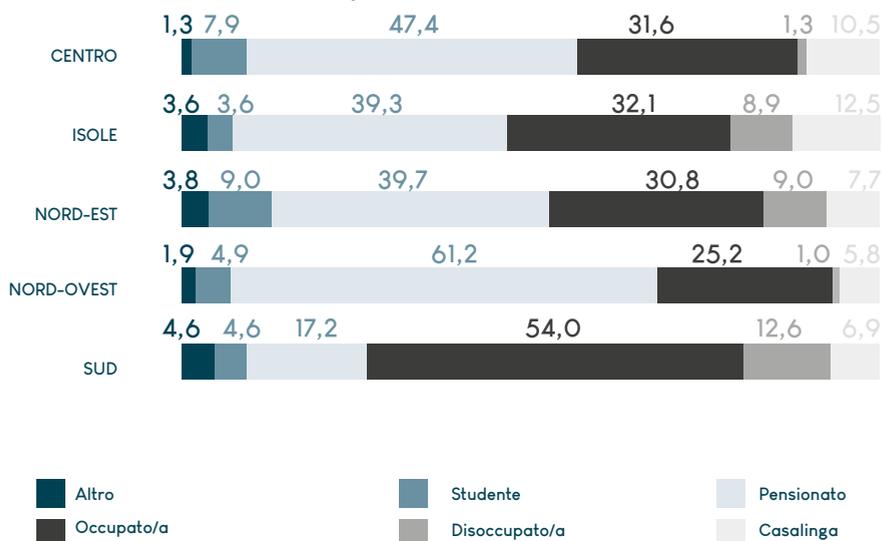
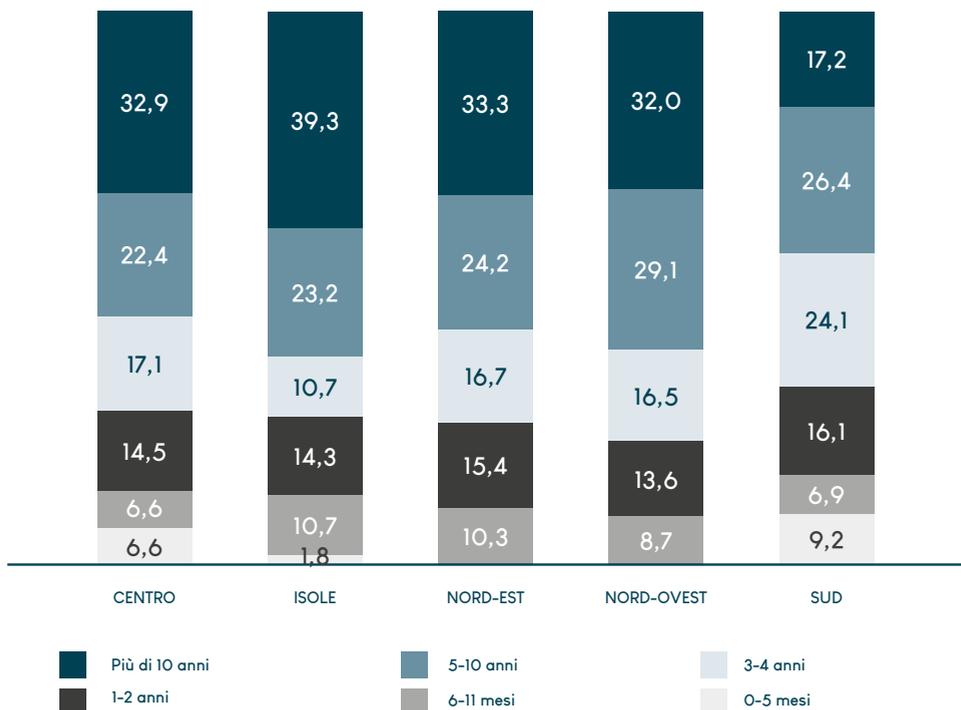
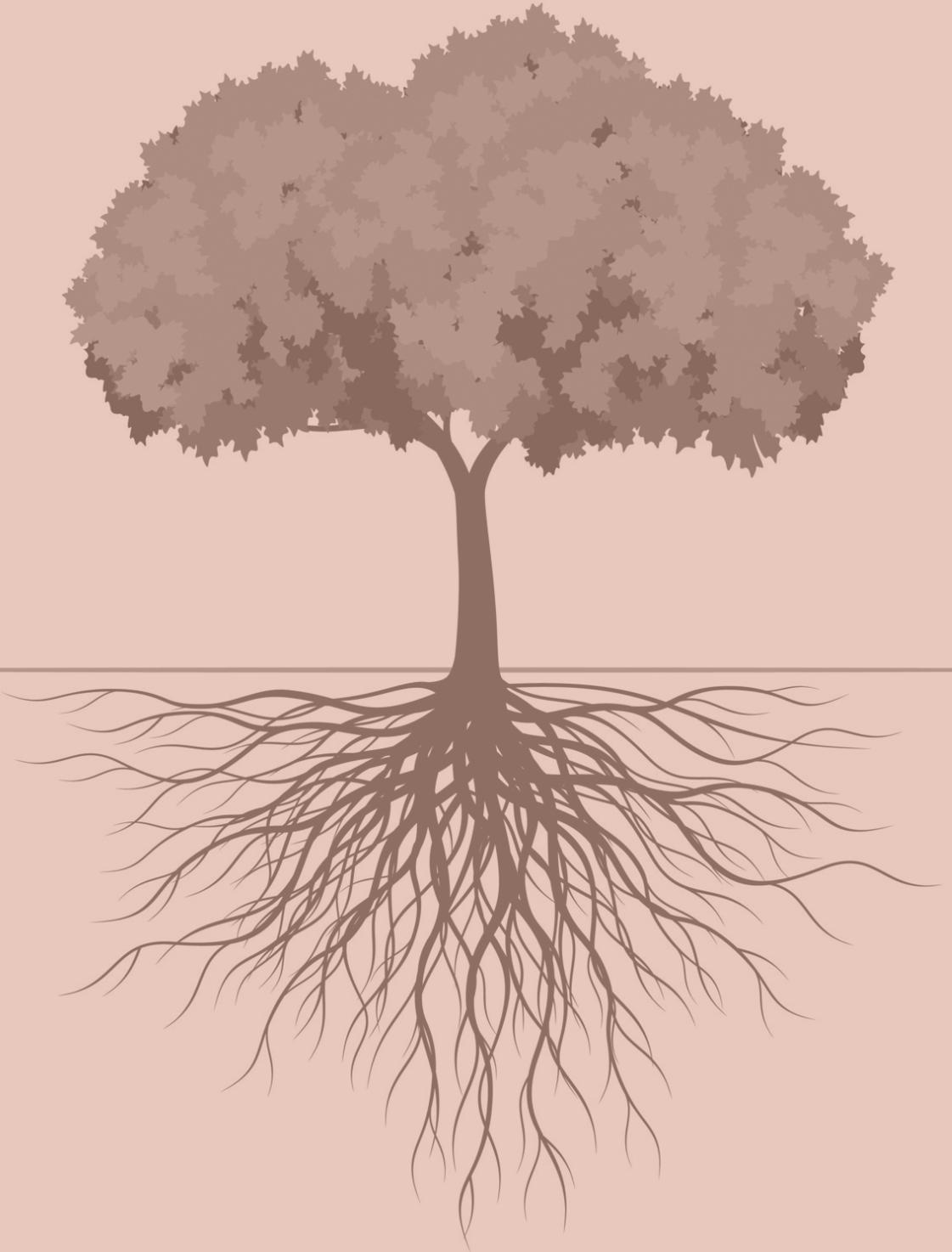


FIG. 24

Anni di esperienza dei volontari (%)









2.

RADICI  
DEL VOLONTARIATO  
E SEGNALI  
DI TRASFORMAZIONE

*di Ermanno Di Bonaventura*

---

*Volontario, già direttore della Caritas diocesana di Chieti-Vasto*



Oggi parliamo molto di volontariato e grazie a rilevazioni statistiche sempre più aggiornate e dettagliate disponiamo sicuramente di una conoscenza più approfondita di questa importante realtà della società italiana.

Se il nostro Paese è molto cambiato, rispetto agli ultimi anni, lo è anche il volontariato e lo scenario che ha accompagnato il fenomeno, dapprima spontaneo e poi via via sempre più strutturato, è ora in continuo divenire.

L'impegno civile e solidaristico, dunque, non è certo un patrimonio immutabile ma è piuttosto il delicato frutto di pratiche e culture che si trasformano lentamente al mutare delle sensibilità che filtrano i valori di fondo che cambiano e influenzano le condizioni sociali, economiche e politiche di un Paese.

Pertanto diventa necessario intercettare le traiettorie lungo le quali si muovono oggi le pratiche di solidarietà considerato che l'intreccio di valori e di vita, le condizioni strutturali che modificano i comportamenti e i valori condivisi si incarnano anche in forme nuove e inedite.

Mi sembra che uno dei problemi che viene fuori dalle ricerche, tra cui questa stessa indagine di Caritas Italiana, e dalle testimonianze dei più attenti osservatori, riguarda una identità del volontariato che appare ai nostri occhi smarrita o almeno confusa nella trappola gestionale in cui si è venuto a trovare.

Dopo la fase propulsiva degli anni '80 e '90, che ha visto un progressivo fiorire del volontariato e delle persone che vi si dedicavano, abbiamo assistito ad una sempre minore attenzione alla sua "ragion d'essere", alla "mission fondativa", alle sue "tipiche peculiarità". Tutti aspetti critici che hanno fatto parlare di una sorta di "ibridazione" delle organizzazioni di volontariato, orientate ad una logica imprendi-

toriale, impegnate nella produzione di servizi in modo continuativo e professionale, spesso con l'utilizzo di ampio lavoro remunerato. Tutte tendenze in qualche modo legittimate dalla stessa legge di riforma del Terzo Settore.

Inoltre appare, con una certa evidenza, una eccessiva enfasi sugli obiettivi operativi, basata sulla logica del "fare", che ha portato a chiudersi nel proprio "particolare", a fornire risposte sempre più routinarie, che hanno prodotto nel tempo la perdita dell'originaria capacità profetica, da sempre invece una delle peculiarità fondamentali del volontariato.

Si è andata a rafforzare la percezione dell'utilità sociale ed economica del volontariato piuttosto che della gratuità dell'atto donativo, finendo con il sottovalutare il valore dei beni relazionali e di coesione sociale da esso prodotti.

La centratura sui servizi ha di fatto prodotto un appannamento dell'identità negli stessi volontari, portandoli a parlare della loro esperienza più nei termini di "utilità sociale" e "senza scopo di lucro" piuttosto che in quelli di "gratuità" e "dono".

---

La centratura sui servizi ha di fatto prodotto  
un appannamento dell'identità negli stessi volontari,  
portandoli a parlare della loro esperienza  
più nei termini di "utilità sociale" e "senza scopo di lucro"  
piuttosto che in quelli di "gratuità" e "dono".

---

Dobbiamo inoltre ancora constatare che con il tempo si è arrivati a fare una certa confusione tra "essere volontario" e "fare volontariato". A tal proposito è importante, da una parte, sottolineare come l'esperienza del "fare volontariato" (pensiamo per esempio agli Angeli del fango o altri fenomeni simili di aggregazione "mordi e fuggi" nell'impegno volontario) può essere certamente un punto di partenza e di aggancio verso un impegno più strutturato e, quindi, nella direzione di una crescita della dimensione "dell'essere". Partendo da un'azione molto pratica è possibile scoprire nel tempo, nella continuità delle azioni, il senso più profondo dei valori che animano il servizio stesso, e

l'importanza della condivisione di tali valori con la comunità di persone in cui si è inseriti, o verso la quale “ricade” il proprio servizio.

È inoltre rilevabile un problema nella stessa definizione di “volontario”. Nel corso degli anni tale categoria è stata erroneamente estesa a varie tipologie di impegno gratuito, non sempre coincidenti con l'identità originaria e financo legislativa del volontario: pensiamo, per esempio, ai giovani del servizio civile, oppure a coloro che partecipano all'organizzazione di grandi eventi socio-politici, agli adulti fruitori di misure alternative alla detenzione, ai lavoratori socialmente utili, ad alcune realtà di immigrati coinvolti in processi di integrazione sociale, ai cosiddetti “Volontari per un giorno”, ecc.

È importante ribadire che, diversamente da ogni altra attività di utilità sociale, l'azione volontaria implica da una parte la testimonianza dei valori da cui è mossa: la gratuità, il dono, la solidarietà, la condivisione, la prossimità, la continuità del servizio, la promozione umana e culturale, l'agire insieme. Ma dall'altra parte deve essere sempre una relazione che si fonda sul riconoscimento della pari dignità dell'altro, sulla base della quale è possibile instaurare rapporti “veri” tra persone, e non tra ruoli. Tra chi dà e chi riceve.

Sulla scia di tali premesse, ritengo quindi opportuno sottolineare alcune valenze fondamentali del volontariato, sia laico che di matrice cattolica, con particolare riferimento allo stile del volontariato.

Il volontariato è prima di tutto una scelta personale ed inizia quando una persona coglie in altri uno stato di bisogno e decide di intervenire per rimuoverlo. Il volontariato nasce quindi dal momento in cui, alla percezione del bisogno, segue un investimento “non dovuto” di tempo, capacità, sensibilità e risorse. Un impegno gratuito, continuativo nel tempo ed orientato al miglior beneficio.

Il volontariato nasce quindi dal momento in cui,  
alla percezione del bisogno, segue un investimento  
“non dovuto” di tempo, capacità, sensibilità e risorse.

È dentro questa dinamica esistenziale che matura, nelle persone che la vivono, la consapevolezza che ogni bisogno umano, corrisposto e condiviso nella ricerca della miglior risposta, qualifica ed accresce il

potenziale delle relazioni accoglienti, promozionali e collaborative di una società. E che in tale beneficio sta la chiave dell'autentico progresso della comune condizione umana.

Un passo ulteriore è quello di poter divenire, tramite il proprio impegno volontario, artefici di mutamento sociale: si tratta di un salto di livello di non immediata attuazione, ma che potrebbe essere favorito dall'adozione di più incisive e dichiarate azioni di advocacy da parte delle organizzazioni di riferimento dei volontari.

Pertanto è più che mai necessario favorire ed incoraggiare quel volontariato, spesso nato nei cammini di fede e di conversione delle persone, ma anche possibile nella maturazione umana di persone lontane da essi, che si spende nella costruzione di autentiche relazioni umane di condivisione.

Camminando al passo dell'altra persona, gruppo, famiglia o collettività, se ne colgono i bisogni immediati e profondi e se ne condivide la ricerca di risposte reali in rapporti di reciprocità non inquinati dall'interesse dello "scambio" ma finalizzati al "dare", affinché l'altra persona si senta a sua volta capace di dare.

Animare e promuovere il volontariato oggi significa pertanto, a partire dai più giovani giungendo alle età mature della vita, proporre relazioni che implicino, soprattutto per coloro che le attuano, una messa in gioco di sé e delle proprie sicurezze, per crescere e far maturare nuovi stili di vita: fattore indispensabile e molto apprezzato dai giovani, ma altrettanto necessario per adulti e anziani spesso frastornati o deviati da pseudo valori e scelte egoistiche dagli orizzonti corti. La trasversalità di tale proposta trova una sua ragion d'essere nella percentuale non trascurabile di giovani impegnati nel volontariato Caritas (pari al 16,3% del totale dei volontari Caritas).

Un volontario dovrà essere compagno di strada e compagno di vita, capace di cogliere in questa condivisione autentica le domande di giustizia e di portare con responsabilità questa "sete di giustizia" davanti agli altri uomini ed alle loro istituzioni per la costruzione di un "bene veramente e globalmente comune".

Alla luce di queste contingenze è doveroso vigilare affinché le persone coinvolte nel volontariato possano recuperare, nel vivere questa esperienza, alcune irrinunciabili dimensioni di dono, di relazione e di

stili di vita che garantiscano autentici benefici agli attori ed ai destinatari.

Sarà importante, allora, ritornare a parlare di:

- *gratuità*: non solo in riferimento alle cose donate, ma anche a chi le dona; non solo in riferimento all'organizzazione, ma soprattutto in riferimento alla costruzione di relazioni e di legami rinnovati (nel caso dell'indagine Caritas, la forte componente di gratuità del volontariato è confermata dal basso numero di persone, pari ad un risicato 5,3% del totale degli intervistati, che ritiene utile prevedere rimborsi o contributi economici);
- *distinzione tra "gruppo" e "associazione" di volontariato*: tra la difesa del valore di un'amicizia che si mobilita attorno ad un bisogno e un'associazione che si organizza e si impegna strutturalmente sul bisogno;
- *sostenere percorsi di educazione al volontariato e per il volontariato nella "quotidianità"*: in parrocchia come nella scuola, nei percorsi post-lavorativi, all'interno di situazioni di bisogno e di emergenza;
- *sostenere il volontario ad aprirsi al mondo*: che significa interessarsi ai problemi del mondo, caricando le persone, il gruppo, l'associazione, del peso di problemi e di strutture che interagiscono tra loro, nel bene e nel male, e che possono essere modificate solo attraverso una responsabilità condivisa (*tutti, responsabili di tutti*).

È altrettanto necessario che quanto elaborato a livello centrale e nazionale abbia un concreto campo di verifica, esperienza e ricomprendimento nelle diverse e capillari articolazioni sui territori, nell'incontro e nella cooperazione con le altre realtà del terzo settore, della cittadinanza partecipata e con le Istituzioni ed i servizi dello Stato e degli Enti Locali.

I numerosi fermenti che animano dal di dentro la quotidianità delle migliaia di volontari operanti in tutto il Paese sembrano comunque richiamare, al di là delle pur preoccupanti deviazioni o crisi di identità, la necessità di configurare, nella concretezza degli impegni e delle scelte, una nuova stagione orientata ad esprimere nuovi spazi di solidarietà per costruire la civiltà dell'amore fra le vicende della famiglia umana del terzo millennio.

Una rinnovata attenzione potrà ancora cogliere valide occasioni per risvegliare nel cuore delle persone la nostalgia per le relazioni umane fraterne, sulle quali porre scelte di giustizia e cammini di pace, assumendo nel contempo la responsabilità di sostenerne con saggezza e rinnovata sollecitudine il necessario e vitale riferimento ai valori di altruismo e promozione umana integrale, per la costruzione di una cultura e di una più che mai necessaria responsabilità sociale.



# LA DIMENSIONE CIVILE



### 3.1 La dimensione valoriale: gratuità e dono

*Chiara Tommasini<sup>1</sup>*

---

Lo studio presentato in queste pagine rappresenta per noi uno strumento utile per contribuire ad approfondire lo stato di salute del volontariato, che costituisce il cuore pulsante dello sviluppo sociale in diverse comunità. Questo è molto evidente nella fotografia scattata dal rapporto: il volontariato attivo nell'ambito della Caritas ci dimostra come l'agire volontario vada ben oltre un semplice atto di assistenza. È un legame profondo che esprime in sé alcuni valori fondamentali dell'umanità: la gratuità, che sottolinea la spontaneità e la generosità dell'impegno, e il dono, che trasforma un gesto apparentemente piccolo in una fonte moltiplicatrice di benessere e solidarietà.

Soffermandoci ancora sul concetto di "dono", appare importante valorizzarne alcune caratteristiche peculiari, che ci permettono di capire ancora meglio come la sua pratica non possa non prescindere dai profondi cambiamenti sociali in atto. Diversi filoni di studi hanno sottolineato come il dono sia un gesto di altruismo gratuito, libero dai vincoli personali o dall'esigenza di contraccambiare necessariamente in qualche modo. In un'epoca caratterizzata da un profondo individualismo e in cui prevalgono logiche di mercato, osserviamo inoltre il ritorno di una cultura del dono e dell'altruismo, soprattutto come mezzo per costruire e alimentare i legami sociali. Ciò accade non solo nelle relazioni interpersonali, ma si estende anche a un livello più astratto e universa-

---

<sup>1</sup> Presidente CSVnet.

le. Quando le persone donano, manifestano una vicinanza e una solidarietà verso i beneficiari, anche se distanti e sconosciuti. Questo è particolarmente evidente quando le donazioni, interpretate in senso ampio, diventano un fine che motiva gli individui a unirsi e a collaborare. Donare diventa quindi non solo una risposta a situazioni di disagio e difficoltà in cui si trovano persone o comunità, anche lontane, ma aiuta a costruire connessioni fra persone animate dagli stessi obiettivi, e sono proprio questi legami uno dei benefici che volontari e volontarie “ricavano” dal donarsi agli altri.

Questo sembra sempre più evidente anche nei mutamenti in corso nell’ambito delle pratiche di solidarietà. Come ci ha dimostrato anche la pandemia da Covid-19, o i più recenti fenomeni legati all’accoglienza dei profughi a seguito del conflitto russo – ucraino, l’aiuto verso gli altri non passa più solo attraverso le forme più istituzionalizzate di volontariato; emergono infatti anche mobilitazioni più spontanee, promosse da attori diversi dalle organizzazioni della società civile. Oggi, più che mai, il volontariato integra l’azione dei servizi esistenti sul territorio rendendoli più efficaci e si muove come stimolo e promozione della solidarietà di base costruendo reti di collaborazione con i diversi enti e associazioni, curando i legami di prossimità a beneficio delle tante persone in situazione di disagio. Il nostro compito è di osservare questi fenomeni e catalizzare le energie che il tessuto sociale esprime per aiutare il volontariato a crescere e svilupparsi nei territori. Ciò significa continuare a proporre occasioni in cui le persone possano mettersi a disposizione degli altri e delle comunità che, in tal modo, diventano sempre più generative ed inclusive. Solo se coinvolti in prima persona, partecipando alla costruzione di interventi e lavorando insieme per il bene comune, ci sentiamo davvero protagonisti e pronti a dare il nostro contributo. Valorizzare le competenze, investire in formazione, creare reti all’interno delle organizzazioni e fra queste e gli altri attori della nostra società, sono tutti obiettivi imprescindibili di infrastrutture sociali così importanti come quelle rappresentate dalla Caritas e dai Centri di Servizio per il Volontariato (Csv).

—•••—  
Quando  
le persone  
donano,  
manifestano  
una vicinanza  
e una  
solidarietà  
verso  
i beneficiari,  
anche se  
distanti  
e sconosciuti.  
—•••—

La chiave su cui agire è quella della responsabilità e della co-responsabilità, più volte richiamata in questo report, soprattutto nei confronti dei giovani, considerati una risorsa preziosa per la comunità di oggi e di domani. Ma non basta: il tessuto di volontari e volontarie su cui il nostro Paese può contare deve essere preservato e valorizzato. Bisogna continuare ad investire sull'interesse di chi si affaccia al volontariato per la prima volta, potenziando anche lo scambio di competenze e progetti tra organizzazioni e persone più esperte con le generazioni più giovani. Questo obiettivo può essere raggiunto solo favorendo un'alleanza intergenerazionale, attraverso politiche concrete di inclusione e di promozione culturale che coinvolgano attivamente i giovani sin dai primi anni di formazione scolastica. Non si tratta di un processo facile ma grazie alla diffusione di esperienze e saperi, coltivando un approccio condiviso, possiamo portare un cambiamento reale nelle nostre comunità.

## 3.2 Cittadinanza attiva, partecipazione e volontariato: un legame fondamentale

*Vanessa Pallucchi<sup>2</sup>*

---

La ricerca realizzata presenta dati molto interessanti che testimoniano il radicamento e l'evoluzione del volontariato in Caritas. Due aspetti, in particolare, a mio avviso meritano attenzione: il primo è la motivazione alla base dell'attività di volontariato, il secondo è l'impegno dei volontari su più fronti.

Riguardo al primo aspetto, risalta di gran lunga la motivazione "essere utile agli altri, alla società": ciò lascia trasparire un'antropologia positiva, centrata su una relazione empatica con l'altro e sulla volontà di alleviare le difficoltà e le sofferenze dei più fragili, contrastare le disuguaglianze generate dalla nostra società.

Si tratta di una spinta interiore che fa sentire il volontario responsabile della possibilità/capacità di portare aiuto al prossimo, che lo interroga sul ruolo che può avere all'interno di una comunità al fine di renderla più "sana" e inclusiva e, ancor più in generale, sull'esistenza di una modalità proattiva, orientata al cambiamento, di stare all'interno della società, dunque di partecipare.

Nella fase di profonda crisi sociale e partecipativa che il nostro Paese attraversa, troppo spesso piegato sul sentimento di paura, questo desiderio di impegno verso il prossimo e la comunità va assolutamente valorizzato, quale antidoto all'isolamento delle persone, all'impoverimento delle relazioni sociali, al disagio giovanile e alla perdita di fiducia e speranza nel futuro.

Il secondo aspetto particolarmente rilevante che emerge dalla ricerca è quello che racconta un volontariato che è certamente ancora un elemento identitario ma che, anche con il venire meno di alcune barriere ideologiche, può essere nutrito in più contesti contemporaneamente. È una trasformazione, questa, che porta con sé numerosi e interessanti risvolti, ma che non scalfisce l'importanza del ruolo dei contesti organizzati nel valorizzare e riempire di senso l'attività volontaria, essendo spazi in cui si trasmettono e si sedimentano saperi, esperienze, si elaborano proposte e si struttura, dal confronto e dalla condivisione con gli altri, un'idea di cambiamento.

---

<sup>2</sup> Portavoce del Forum Terzo Settore.

In questo senso, fare volontariato in realtà organizzate non si esaurisce nell'attivazione sporadica e individuale per la risoluzione di un problema più o meno vicino a sé, ma si concretizza come pratica di democrazia sociale, che rende ogni cittadino attore di cambiamento.

La grande mobilitazione volontaria a favore, ad esempio, delle popolazioni colpite negli ultimi tempi da eventi climatici estremi come le alluvioni o da fenomeni naturali come i terremoti, ci deve far riflettere. Da una parte, la spinta a prestare il proprio aiuto durante un'emergenza ci ricorda di quanto siano diffuse e potenti le energie positive in questo Paese, dall'altra ci invita a fare tutto il possibile affinché tale spinta non si esaurisca una volta venuta meno l'emergenza.

Canalizzare quelle energie positive in contesti virtuosi e partecipati vuol dire valorizzarle, rafforzarle: solo in questo modo il singolo può riscoprire sé stesso come parte di una rete, di una comunità in cui ha un ruolo attivo ogni giorno.

Si tratta allora di offrire ai volontari spazi e occasione di partecipazione, e lavorare per renderli più consapevoli del fatto che impegnarsi con azioni di solidarietà significa contribuire a un processo di cambiamento verso una società più inclusiva e sostenibile.

Partecipazione, cittadinanza attiva e volontariato rappresentano, in sintesi, tre fondamenta tra loro strettamente intrecciate di una società democratica e inclusiva. La cittadinanza attiva implica infatti la consapevolezza dei propri diritti e doveri e la capacità di partecipare alla vita sociale e politica: essa è il presupposto del volontariato, che si caratterizza tanto per il sentimento di solidarietà nei confronti dell'altro da sé e la modalità gratuita di aiuto, quanto per la volontà di curare le storture sociali, verso una condizione migliore per tutti. La partecipazione è contemporaneamente il sostrato imprescindibile di ogni democrazia e l'obiettivo da perseguire sempre per renderla costantemente viva.

Si tratta di tre aspetti che non vanno mai dati per acquisiti ma che necessitano di continua e costante attenzione e sostegno affinché continuino ad essere elementi vitali della società.







4.

# LA DIMENSIONE PASTORALE

*di don Michele Gianola*

---

*Sottosegretario CEI, direttore dell'Ufficio Nazionale  
per la pastorale delle vocazioni*



**“Gratuitamente avete ricevuto,  
gratuitamente date” (Mt 10,8).**

### **Il volontariato come risposta all’amore di Dio**

*«La pratica della vita morale animata dalla carità dà al cristiano la libertà spirituale dei figli di Dio. Egli non sta davanti a Dio come uno schiavo, nel timore servile, né come il mercenario in cerca del salario, ma come un figlio che corrisponde all’amore di colui che ci ha amati per primo (cf. 1Gv 4,19)».*

*(Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 1828)*

Riflettere sull’aspetto vocazionale del volontariato permette di porre l’attenzione alla radice della vocazione cristiana e della stessa vita. Ciascuno di noi, infatti, è immerso – più o meno consapevolmente – in quel fiume di carità che ha la sua sorgente nel Padre che ama il Figlio e che dal Figlio e nello Spirito raggiunge ogni persona della storia. L’amore non è meretricio, non si guadagna, non si compra e non si merita ma lo si riceve gratuitamente, supera la nostra persona, è sovrabbondante. In ogni esperienza d’amore, lo sguardo di chi ama vede più in là, contempla, attraverso i limiti, il passo che possiamo compiere nel bene, la bellezza che siamo e siamo chiamati a diventare. E gratuitamente, si può corrispondere.

Fare esperienza della carità di Dio – dell’amore gratuito – è bagnarsi nella vita spirituale della quale, oggi, sentiamo amplificarsi la sete. Oggi molti uomini e donne – molti giovani, soprattutto – bramano un

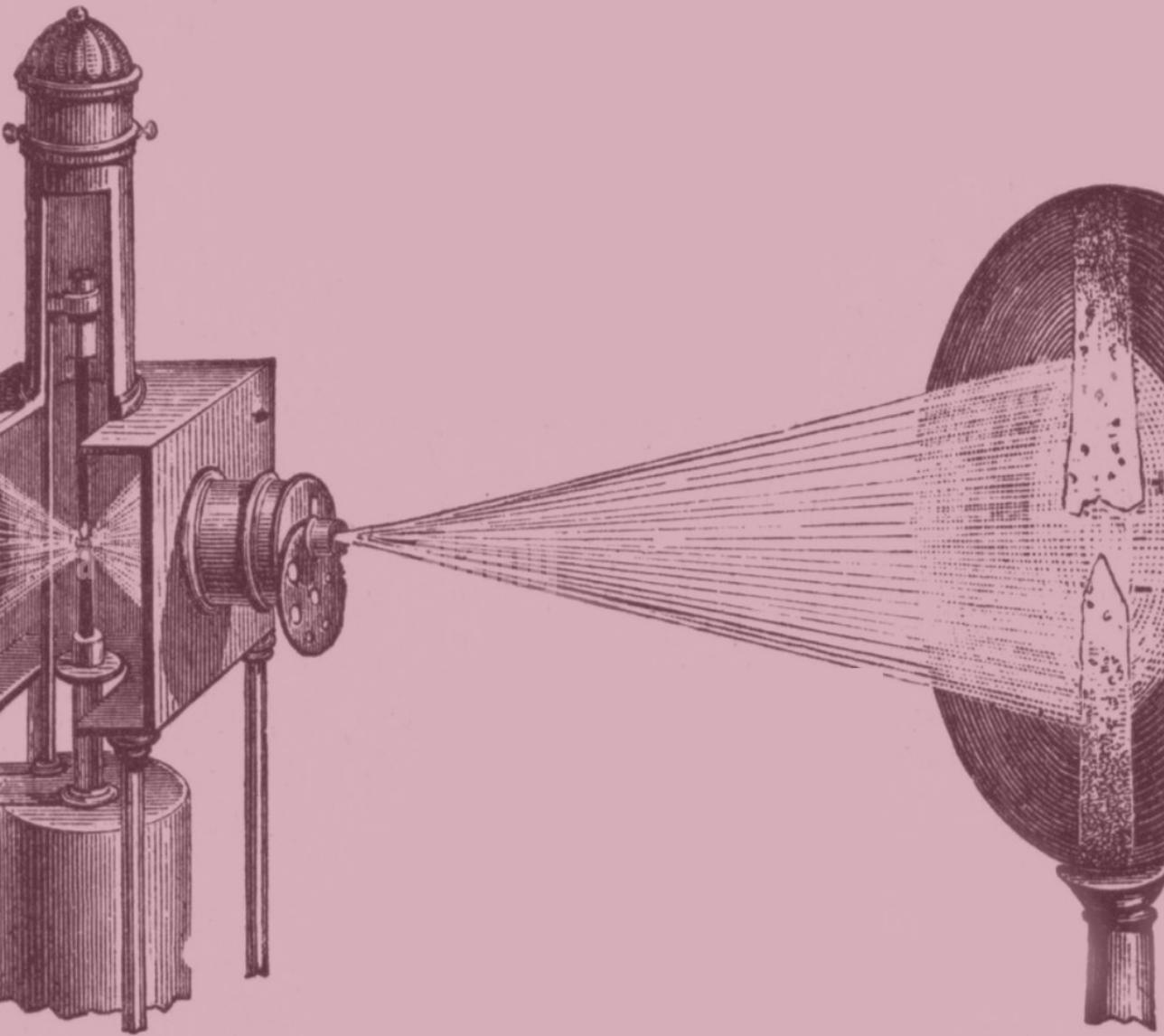
significato, un senso alla vita. Diverse ricerche sociologiche lo confermano, ma è sufficiente aprire gli occhi e fare memoria di ogni volta che abbiamo acconsentito a quel movimento che dal Padre passa attraverso il Figlio e i gesti di uomini e donne che si sono presi cura di noi, nella benevolenza e nella misericordia.

Senza saperlo (cf. Mt 25,31-46) ci hanno regalato il significato e la direzione indicandoci – nei loro gesti – la destinazione e il senso di tutto. Il Paradiso – la Gerusalemme celeste – è una città che raccoglie uomini e donne da tutta la storia e la geografia (cf. Ap 7,9) nella quale rimane e cresce ciò che in questa vita è stato bagnato dalla carità, l'unica cosa che resta.

L'amore si rivela più nei fatti che nelle parole. Ne sappiamo la bellezza e la fatica, la lotta di vedere che la costruzione di questa città non è ancora compiuta ma è anche nelle nostre mani; possiamo vedere la materia della storia e dei nostri giorni, farsi e prendere consistenza se impastata nella direzione dell'amore e disfarsi se lavorata nella direzione contraria.

Qui è la radice di ogni vocazione: nella sperimentata misericordia di Dio e nella passione a donare la propria vita per nulla di meno che l'amore. «Per chi sono io?» (Cf. Francesco, *Christus vivit*, 286) è la domanda che convoglia le energie e la sete di vita che il cuore e le membra bramano. Senza una direzione, senza un argine, la vita dilaga e si disperde. Il volontariato, dare la vita e contemplarne la fecondità, corrispondere semplicemente, senza alcun guadagno, è palestra e stimolo per riconoscere la propria vocazione e, finalmente, dare la vita.

—•••—  
L'amore  
si rivela  
più nei  
fatti  
che  
nelle  
parole.  
—•••—





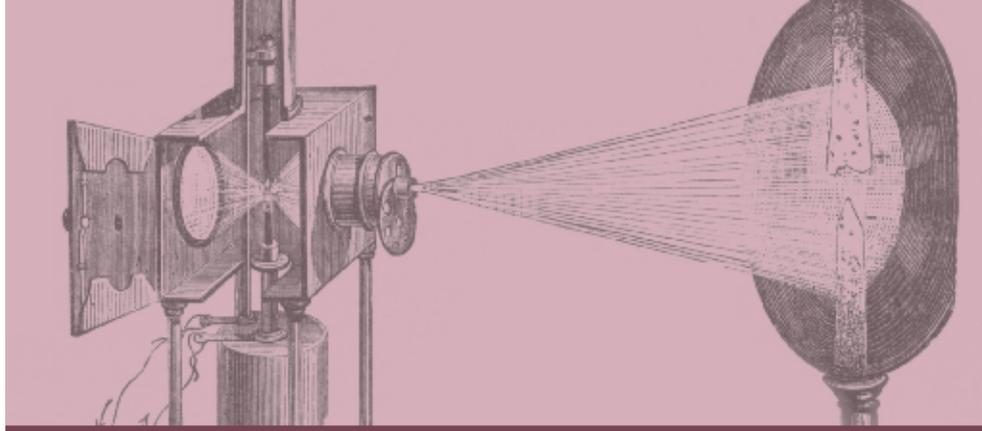
# 5.

## CLIPS DI VOLONTARIATO: BREVI STORIE DAL TERRITORIO

*commentate da Benedetta Ferrone*

---

*Tutor del progetto di Caritas Italiana "Mi sta a cuore"*



*“... Allargare i sentieri della carità, sempre tenendo fisso lo sguardo sugli ultimi di ogni tempo. Allargare sì lo sguardo, ma partendo dagli occhi del povero che ho davanti. Lì si impara. Sono i poveri che mettono il dito nella piaga delle nostre contraddizioni e inquietano la nostra coscienza in modo salutare, invitandoci al cambiamento. (...) Essere una Chiesa della tenerezza e della vicinanza, dove i poveri sono beati, dove la missione è al centro, dove la gioia nasce dal servizio”.*

(dal discorso di Papa Francesco in occasione del 50° di Caritas Italiana, 2 luglio 2021)

La gioia nasce dal servizio: papa Francesco ci invita ad essere testimoni della gioia, quella che proviamo quando riportiamo l’attenzione all’essenziale che, nelle pagine di questo volume, si esprime nella persona che scelgo di servire e che, spesso, scopro essere fratello o sorella. Le testimonianze dei volontari qui raccontate<sup>1</sup> ci dicono quanto sia preziosa questa relazione e quanto la gioia può diventare contagiosa; perché, in fondo, siamo tutti *“pellegrini alla ricerca della felicità, viandanti assetati d’amore”*.<sup>2</sup>

Mi piace pensare ai volontari come *“pellegrini”* e *“viandanti”*: loro che, scegliendo di mettersi in cammino alla ricerca della propria felici-

1 Si ringraziano per la collaborazione Mariano Bianco (progetto Mi sta a cuore, Caritas Italiana/Caritas Roma), Luca Servidati (Caritas Lodi), Giuseppina Luisa di Girolamo (Caritas Foggia).

2 Dall’omelia del Santo Padre in occasione del viaggio Apostolico in Mongolia (31 agosto – 4 settembre 2023).

cià, la scoprono celata dietro quella altrui, quando donano talenti e tempo per la costruzione di una società più fraterna e solidale.

Commentare la vita che c'è dietro le esperienze dei volontari che, di seguito, vengono raccontate rischierebbe di essere quasi "ridondante". Proverò, pertanto, ad andare "in punta di piedi", prendendo spunto dalle parole da loro stessi utilizzate che, mi sembra, traccino un cammino, un viaggio che possiamo cominciare ad intraprendere qui, insieme, sentendoci anche noi *pellegrini e viandanti*.

## L'IMPORTANZA DI STARE

*"...avevo un'idea un po' fuorviata del volontariato perché partivo con l'idea di fare qualche cosa di pratico per aiutare le persone (...). Quello che facciamo è stare con le persone, parlare con loro, creare un rapporto."*

Chi sceglie di essere un volontario o una volontaria sa che uno dei doni più preziosi di cui disponiamo da condividere è l'utilizzo del tempo: una dimensione che, prima di essere abitata dal fare, è abitata dallo stare. Durante ogni viaggio, breve o lungo che sia, sono di fondamentale importanza le soste: è durante le soste che si ha modo di riposarsi, rifocillarsi e fare memoria di quanto vissuto per poter ripartire. Stare con le persone, ascoltarle, instaurare una relazione, può diventare la sosta dentro la quale riconosco quello che è importante, portandolo con me per continuare il cammino. Come è accaduto a Livia, che ha compreso il valore che ha l'ascolto di storie e vissuti, in modo particolare se a raccontartelo sono i più giovani, ai quali possiamo offrire, con la nostra presenza, il calore di sentirsi accolti e a casa.

## CAMBIO DI SGUARDO

*"...l'esperienza che sto vivendo mi ha donato uno sguardo diverso..."*

Quando si riprende il cammino dopo una sosta rigenerativa, il mondo attorno a noi sembra diverso: si notano colori, si sentono odori che, forse, c'erano anche prima, ma che la routine del cammino e magari la stanchezza non davano modo di notare. Il volontariato può rappresentare quella pausa rigenerativa grazie alla quale i nostri cinque sensi si riattivano e diventano "antenne", attraverso cui cogliere quanto la vita intorno ci vuole raccontare e donare. È quanto ha vissuto Anna,

con l'aiuto delle persone che passano ogni giorno al Centro di ascolto: l'esperienza del contatto diretto con una storia diversa dalla nostra, ci permette di allargare gli orizzonti non solo del nostro sguardo sul mondo, ma anche delle categorie con cui comprendiamo il mondo. L'ascolto e l'accoglienza ci liberano dalla trappola di ridurre il giudizio su cose e persone in categorie limitate e ristrette, aprendoci ad una prospettiva allo stesso tempo creativa e creatrice. Solo così potremo "vedere la realtà in tutti i suoi aspetti", come ha ben espresso Marco, giovane volontario presso la mensa Caritas di Foggia. In modo particolare per un giovane, aprire gli orizzonti significa anche – per continuare ad utilizzare la metafora del viaggio – arricchire il proprio bagaglio con esperienze che formano sia a livello umano che professionale, talvolta anche facendo luce sulla costruzione del proprio futuro che, specialmente per chi sta muovendo i primi passi, risulta incerto e può fare anche paura.

### USCIRE FUORI DI SÉ PER INCONTRARE L'ALTRO CHE SCOPRO FRATELLO/SORELLA

*"... E non credevo a niente e a nessuno, vedevo solo il mio dolore. Poi ho incontrato dei fratelli, un poco più disperati di me. E lì ho capito che potevo dare tanto e ricevere tanto..."*

Un passaggio commovente, questo, che va oltre il cambio di sguardo e di prospettiva, perché c'è un movimento che parte da sé per andare incontro all'altro. Ed è in questa dimensione di reciprocità che ho la possibilità di scoprire l'altro come fratello o sorella. Il dolore, molto spesso, ci porta a ripiegarci su noi stessi, ad impiegare le energie per capire come alleviarlo o, meglio ancora, allontanarlo. Eppure, è quando siamo più deboli e fragili che riusciamo a comprendere chi è nella sofferenza, come se riconoscessimo chi sta percorrendo i nostri stessi passi e ci sentissimo dentro le stesse scarpe. In questo viaggio che abbiamo intrapreso come pellegrini e viandanti, non possiamo bastare a noi stessi. "Se vuoi arrivare primo corri da solo, se vuoi arrivare lontano, cammina insieme", recita un noto proverbio africano. Trovare sul proprio cammino compagni di viaggio ci aiuta a vivere la quotidianità nella certezza che non siamo più soli e che gioie, dolori, traguardi e fatiche possono essere condivisi. La testimonianza di Rosaria ci fa dono di due insegnamenti: che nessuno è così povero da non avere nulla da dare e che è sempre l'amore a riscattarci la vita. La dimensione del

servizio attraverso il volontariato ci aiuta a scoprire che possiamo, allo stesso tempo, donare e ricevere, senza che ci sia un prima e un dopo, una dimensione più importante di un'altra, poiché siamo tutti mittenti e destinatari di uno sguardo di amore e di fiducia da cui attingiamo la forza di ricominciare e ripartire. Insieme.

## TRASFORMAZIONE INTERIORE E GRATITUDINE

*“...da noi vengono persone che sono veramente disperate (...). E poi la nostra gratificazione di vederli uscire da quella porta da cui sono entrate ringraziando e, che cosa potevamo pretendere di più, come gratifica...”*

Gratitudine e trasformazione: due parole che ascolto pronunciare spessissimo da chi fa o ha fatto esperienza di servizio e che ho avuto la fortuna di vivere anche io in prima persona. Sperimentiamo gratitudine quando facciamo esperienza di gratuità, quando ciò che riceviamo non è in vendita, né tantomeno decidiamo di acquistarlo o di barattarlo con qualcos'altro. Lo riceviamo e basta. È un dono. È proprio l'esperienza del dono che ci trasforma. Io posso essere destinatario di un dono che, a prescindere dal fatto che possa meritarlo o meno, è gratis. Quando decido di donare gratuitamente il mio tempo, come Tommaso, stando accanto a chi attraversa situazioni disperate, non mi aspetto nulla in cambio. Invece, in cambio ricevo la scoperta di sentirmi non solo arricchito da quanto donato ma, soprattutto, trasformato perché ho donato. E, anche se il processo può essere più lungo e non sempre l'epilogo a lieto fine, tale per cui le situazioni che spingono a chiedere aiuto si risolvono, questa trasformazione è vera anche per chi riceve il dono e la gratitudine diventa reciproca.

## VALORE DELLA TESTIMONIANZA

*“è un'esperienza che consiglio a tutti”*

Educare alla carità, attraverso una pedagogia dei fatti e della testimonianza. Le parole sono confutabili, ma le testimonianze di vita, le esperienze concrete e dirette, sono inattaccabili. Oggi più che mai abbiamo sete, in modo particolare le nuove generazioni, di testimoni credibili e coerenti, uomini e donne che, attraverso l'ordinaria quotidianità, raccontano la straordinarietà che può portare un incontro, un'e-

sperienza, un ascolto o una parola condivisa. Come per Igor che, tra i banchi della scuola dove insegna religione, racconta la sua esperienza di volontariato. E chissà, magari in futuro, saranno proprio i suoi ragazzi a raccontarci la loro storia di volontariato.

L'importanza di sostare per ampliare lo sguardo sul mondo, l'uscita da se stessi per andare incontro all'altro e la gratitudine che si prova dal sentirsi trasformati attraverso l'esperienza del dono di sé. Questo, un viaggio che non si può tacere, ma va raccontato e testimoniato. È quanto, anche attraverso le pagine di questo volume e la vita di tanti volontari, che ringraziamo, abbiamo scelto di provare a raccontare. In un presente fatto ancora di guerre, disuguaglianze ed ingiustizie in cui quotidianamente ci imbattiamo, queste pagine ridonano speranza. Uomini e donne, giovani e adulti, un popolo che ancora sceglie di impegnare il proprio tempo, le proprie energie, i propri talenti e la propria professionalità per costruire relazioni di pace e fraternità. Un popolo che ancora ama, crede e spera, perché sceglie di fare la propria parte, di continuare a scrivere la storia, anche se può sembrare una goccia dentro un oceano o una virgola dentro un'enciclopedia. Ma è da qui che si può ripartire, proprio da una virgola: *"...Una virgola, per continuare a scrivere la tua storia - e quella dell'umanità, aggiungerei - anche quando il mondo ti crolla addosso"*.

Concludo con queste parole, prese in prestito dal film "Il venditore di sogni". Sì, forse potremmo paragonare chi oggi sceglie di fare volontariato a un venditore di sogni - sogni di bellezza, di amore e di fraternità, sogni utopistici quasi - e questo quando il mondo sembra correre in una direzione totalmente ostinata e contraria. Ma, finché ci sarà una sola persona che sceglierà di abitare questo mondo da pellegrino alla ricerca di felicità e viandante assetato di amore, ci sarà speranza e, quindi, ci sarà futuro.



Sono Anna, volontaria del centro di ascolto della Caritas diocesana della diocesi di Foggia-Bovino e opero da alcuni mesi qui, con mio marito, in Caritas, occupandomi del centro d'ascolto. Qui arrivano un sacco di persone diverse, famiglie, giovani, stranieri, ma anche persone che hanno vissuto l'esperienza carceraria, gli arresti domiciliari. Queste persone mi hanno colpito in maniera particolare perché, spesso, giudichiamo senza approfondire il loro modo di vivere. Senza voler giustificare nessuno, penso che bisognerebbe aiutare queste persone a reinserirsi nella società e l'esperienza che sto vivendo mi ha donato uno sguardo diverso nei confronti di queste persone, che comunque hanno bisogno di aiuto più di altre. Ringrazio la Caritas che mi ha dato questa possibilità di guardare con un occhio diverso tutti loro. Grazie.



Sono Lidia Marasca e, dall'anno scorso, faccio volontariato al Ferrhotel, un centro della Caritas di Roma che accoglie persone maggiorenni in attesa del permesso di soggiorno per potersi poi stabilizzare con un lavoro, una casa ecc.

Mi sono avvicinata al volontariato, volendo fare qualcosa di questo tipo.

Ho fatto prima il corso che promuove la Caritas per diventare volontari, a settembre dell'anno scorso, che ho trovato molto utile e interessante perché si capisce bene qual è l'obiettivo della Caritas nel volontariato. Non è solo il semplice aiuto pratico, non è quello, ma proprio la capacità di ascolto, messa al centro di questa attività. Avevo un'idea un po' fuorviata del volontariato perché, appunto, partivo con l'idea di voler fare qualche cosa di pratico per aiutare le persone.

È da un anno che vengo qui.

Di pratico faccio molto poco; aiutiamo a distribuire il cibo la sera a cena, ma più che altro quello che facciamo è stare con le persone, parlare con loro, creare un rapporto. E questo è qualcosa che si costruisce piano piano, neanche te ne rendi conto. Soprattutto all'inizio, non mi rendevo conto del valore che potesse avere questa cosa per i ragazzi che stanno in questo posto.

Quando sono tornata dopo le vacanze e li ho rivisti, c'è stata una tale dimostrazione di affetto, di calore, di sentirsi a casa, che mi ha proprio commosso.

E quindi ho deciso di continuare, perché è una cosa che arricchisce moltissimo, proprio per il fatto che non si fa niente di particolare, non aiuto in modo pratico, però instauro con loro un bel rapporto.



Sono Rosaria e faccio la volontaria alla Caritas di Foggia.

Mi trovo qui dopo che, pochi anni fa, mi sono trovata in grande difficoltà.

E non credevo a niente e a nessuno, vedevo solo il mio dolore. Poi ho incontrato la direttrice (Caritas) che mi ha dato tanto affetto e tanta fiducia e da lì ho incontrato dei fratelli, un poco più disperati di me.

E ho capito che potevo dare tanto e ricevere tanto e, a tutt'oggi, mi sento contenta e soddisfatta che do tanto amore e ricevo tanto amore e questo mi ha fatto sentire un'altra volta felice e tranquilla.



Sono Marco, ho svolto l'anno di servizio civile in Caritas a Vittorio Veneto tre anni fa e oggi sono qui a Barbiana per l'incontro nazionale dei giovani del servizio civile.

Alla fine del 2019 mi sono ritrovato un po' incerto sul mio avvenire e ho colto l'occasione di questa proposta della Caritas di Vittorio Veneto per poter svolgere un anno di servizio civile all'interno della Caritas diocesana.

La motivazione che mi ha spinto a vivere questa avventura, questa esperienza, era la voglia di aprire un po' il mio orizzonte, il mio bagaglio di esperienza sociale. Così ho aderito a questa proposta. Devo premettere che il 2020 è stato segnato dal Covid-19, che ha molto segnato la mia esperienza. Però, pur all'interno di una situazione negativa, ho avuto modo di fare delle esperienze importanti in una casa di accoglienza per persone senza fissa dimora a Conegliano, in provincia di Treviso, e altre esperienze in ambito sociale.

Mi ricordo che facevamo una raccolta alimentare nei supermercati che, invece di gettare gli alimenti quando erano vicini alla scadenza, li donavano a noi per distribuirli alle persone che ne avevano bisogno.



Sono Tommaso e sono parte del centro d'ascolto della Caritas della diocesi di Foggia-Bovino, in servizio, tra virgolette, da sei mesi.

Sono arrivato qui tramite delle conoscenze che mi hanno invogliato a partecipare a dei corsi di formazione; all'inizio ho incontrato qualche difficoltà a seguire i corsi, perché veramente sono stati di alto livello.

Poi, però, mi sono trovato bene e sono qui a fare ciò che per cui sono stato scelto.

Mi trovo abbastanza bene, all'inizio sapevo delle difficoltà che tante persone affrontano quotidianamente, ma viverle di persona ti trasforma interiormente.

Al Centro d'ascolto arrivano persone che sono veramente disperate e quando entrano nel nostro ufficio, nella nostra sede, alcuni sono talmente disperati che ci raccontano che, forse, per loro quello è l'ultimo giorno.

E poi, la gratificazione di vederli uscire dalla porta da cui sono entrati ringraziando: cosa possiamo pretendere di più, come gratifica, quella di ricevere il grazie incondizionato da parte di queste persone.

Le difficoltà delle persone che incontriamo il mondo le conosce, le conosciamo, ma viverle è un'esperienza diversa ed è questo che mi ha trasformato tanto interiormente.

Ringrazio chi mi ha portato a fare questo tipo di attività di volontariato.

Sono Laura e sto facendo il servizio civile presso il centro di accoglienza Sai Ferrhotel di Roma. Un centro di accoglienza che accoglie i richiedenti asilo e titolari di protezione internazionale e, più o meno, ospita una quarantina di persone che provengono da tutte le parti del mondo. Al momento ci sono ospiti che provengono dalla Somalia, dal Mali, dal Pakistan e Afghanistan.

Io mi occupo delle attività più disparate per portare avanti il centro. Oltre a me, ci sono tanti operatori e anche tanti volontari che vengono diversi giorni alla settimana e, insieme, ci occupiamo delle mansioni principali, dall'erogazione del pasto serale all'aiuto dei compiti, dalla scrittura del curriculum alla ricerca di un lavoro e di un alloggio.

Nel centro portiamo avanti diverse attività, come il corso di teatro e dei corsi di italiano. L'esperienza per me è molto positiva.

Mi trovo molto bene anche con i ragazzi, sono tutti molto carini. È un'esperienza che consiglio a tutti, perché dà tanto, sia a livello di formazione personale ma, soprattutto, a livello umano, grazie alle persone che si incontrano e alle storie che si scoprono.



Sono Pio, volontario in Caritas di Lodi, alla mensa. Per me è una grande crescita personale, soprattutto, avere il contatto diretto con le reali sofferenze che ci sono, che ci circondano. Tante volte si cerca di aiutare le persone più bisognose e questa è una maniera per farlo.

Spero che molti altri possano aderire nell'aiuto a queste persone, che possano in qualche modo continuare ad aiutarci a fare quello che faccio già io.



Sono Marco, ho 17 anni e devo iniziare il quarto anno presso il liceo scientifico di Foggia. Sono volontario alla mensa Caritas ed è un'esperienza molto toccante, perché vedo la realtà in tutti i suoi aspetti.

Impegnare il mio tempo per chi ha meno di me è gratificante e, alla fine della giornata, riesco a mettermi in pace con la mia coscienza.

Aiutare gli ospiti che vengono qui è soddisfacente, non solo perché presto servizio, ma anche perché riescono a strapparmi un sorriso quando faccio loro compagnia; le persone che arrivano qui hanno veramente tanti problemi, non solo economici e quindi è un'esperienza toccante.



Sono Igor, un volontario della Caritas di Roma. Sono qui in servizio al Ferrhotel e ho iniziato un anno fa. Un mese prima dalla discussione della mia tesi, decido di fare il corso per diventare volontario, che volevo fare da tanto ma, tra lavoro, studio e altro non avevo avuto tempo.

Io insegno religione e porto l'esperienza anche ai ragazzi delle scuole medie, dove insegno.

Mi trovo benissimo, sia con gli operatori che con i volontari; è proprio un gruppo famiglia, che accoglie i bisognosi, gli immigrati, soprattutto giovani, insieme agli adulti.

C'è anche un anziano, Ovidio, un ucraino con cui ho legato, ma ho legato anche con altri.

Il servizio vero e proprio che svolgo è l'allestimento della cucina, la preparazione delle bevande e dei cibi che vengono portati da un Catering.

Quindi, devo solo sistemare le vaschette con i primi, i secondi, contorni e, a volte, anche spiegare quello che c'è dentro, perché non è sempre facile.

Con gli ospiti il rapporto è bellissimo, sono entrato in simpatia con persone che vengono da qualsiasi parte del mondo, soprattutto dall'Est, dal Medio oriente, dall'Est Asiatico, dall'Africa, etc. Inizi stabilendo un contatto: si parla, ascolti le loro situazioni, le loro problematiche.

Spesso parliamo anche di quello che fanno durante la settimana, nel fine settimana, dei lavori che fanno, come si trovano e come non si trovano.

Per me è un'esperienza bellissima. Sono veramente felice di aver fatto il corso e di stare qui. Gli ospiti che stanno qui per un anno vengono accolti, formati, preparati perché, ovviamente, essendo stranieri, devono imparare a parlare la lingua italiana, quindi fanno una scuola che li aiuta anche a trovare lavoro, ma viene anche lasciato tempo libero per autogestirsi.

Sono veramente felice di fare questa esperienza e spero di continuare a farla. Sono qui sempre, sono riuscito a non mancare quasi mai, a parte quando mi ammalo.

Ringrazio tutta la struttura Caritas che ci permette di vivere questa esperienza.

*Finito di stampare nel mese di marzo 2024*



